

XVIII
ANNO

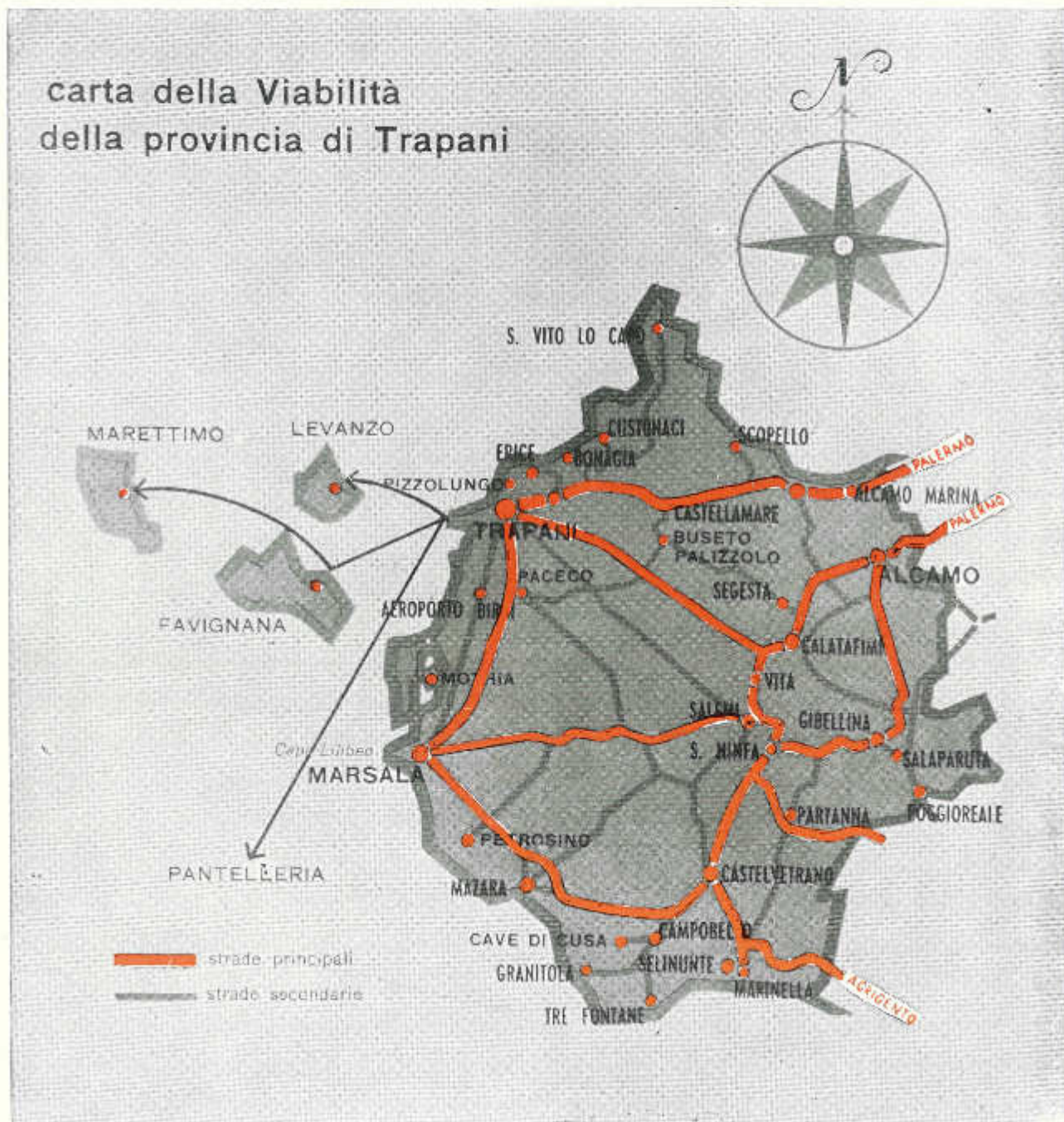
TRAPANI

1973

198

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XVIII

TRAPANI

N. 198

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Vincenzo Adragna: Il Castello di Inici

(Fotografie di Pietro Salerno)

Salvatore Girgenti: Si vuole per Trapani la quarta Università siciliana

Arcangelo Palermo: Nuove prospettive per il porto di Trapani, polo insostituibile per lo sviluppo socio-economico del Trapanese

(Foto Astron, Trapani)

Giuseppe Cottone: Il sentimento del Sud nella poesia di Vincenzo Santangelo

S. G.: Le attività dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale a Trapani nel 1973

G.: Una conferenza di Napoleone Colajanni

Indice dell'annata per autori e soggetti

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento

Abbonamento annuo lire duemila

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

CASTELLI DEL TRAPANESE

IL CASTELLO DI INICI



Il castello di Inici. La torre merlata sovrasta il volume dell'edificio, rinforzato e chiaroscurato da robusti contrafforti

Per chi provenga da Alcamo o da Calatafimi a Ponte Bagni odorante di quello zolfo che evapora dalle acque scottanti del Fiume Caldo ci sono due alternative di itinerario: o per la destra raggiungere Castellammare del Golfo che si adagia dolcemente sulle falde più basse del monte Inici o, per sinistra, tentare un percorso non consueto.

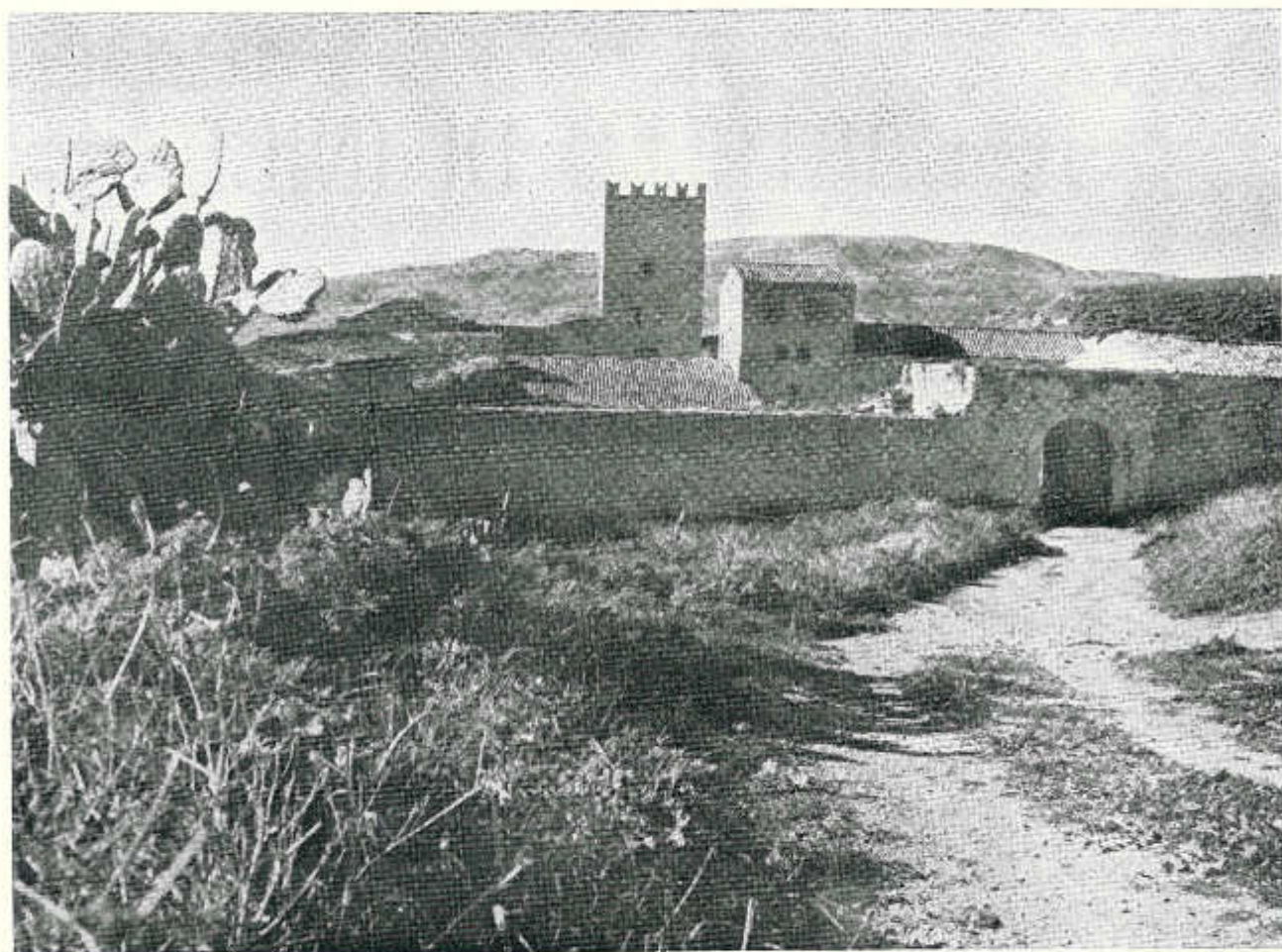
Essendo la prima ben nota, vale la pena questa seconda.

L'asfalto dei primi chilometri, qua, ad un certo momento scompare, forse perché a suo tempo male appiccicato sull'antica trazzera. Forse — chissà anche — perché essa, aiutata in ciò dalle acque piovane dirupanti incontrollate per il pendio di queste altre falde dell'Inici gigantesco, ha preferito riprendere il suo vecchio aspetto, simbolo della Sicilia agreste e lenta anche nei canali di comunicazione.

Una striscia fangosa di inverno; polverosa d'estate che si immerge e si addentra in un lembo sonnacchioso della nostra Isola, fatto di terra, di cielo e, qua e là, anche di verde.

Le porte e le finestre delle rare casette intonacate di calce bianca sembrano sbadigliare di noia dinanzi ad un paesaggio bello certamente ma da secoli immutato.

E c'è silenzio.



La strada è quasi al termine. Il ficodindia in primo piano e la torre sullo sfondo sembrano rispettivamente i simboli di una Sicilia torrida di sole e greve di potere feudale

Un grande silenzio rotto soltanto dallo stridore ferrigno e stanco di un treno che attraversa questo sito remoto e nascosto o, più di frequente ma con prepotenza minore, dal tintinnare dei campanacci penzolanti dal collo delle vacche che vi pascolano. Qua vicine, là lontane. Qua immediatamente sotto la nostra vista intente al loro lento ritmato ed incosciente brucare a vantaggio altrui. Là mucchietti più o meno distinti di colore vivente. Un grande silenzio rotto anche dal belato proveniente da quegli altri mucchietti di colore bianco che da lontano sembrano pietre ma che sono greggi vaganti pigramente in un tempo sempre uguale.

E la strada si immerge in questo silenzio. Serpeggia per i clivi di questa vallata, prosegue sassosa ora bianca ora rossastra fin quando, ad

una curva preceduta da un ponticciolo svela lontano, ai piedi del monte Centurino, un castello che in questo deserto sembra piovuto dal cielo.

E' il castello in Inici. Avvicinarsi significa scoprire pagine dimenticate da una cronaca di vita locale scritta da generazioni di uomini che vi hanno vissuto, comandandovi o soffrendovi a seconda della collocazione sociale di ogni individuo.

Fino a pochi anni or sono ancora abitato da diverse famiglie di agricoltori o di mandriani era come un centro che conferiva fisionomia a tutta quanta la zona e ne rappresentava la vitalità. C'era anche l'ufficio postale, all'interno dell'ampio baglio, e la caserma dei carabinieri.

Ora più niente. Il silenzio impe-

rante tutto intorno sembra essersi condensato pesantemente in questo baglio già pure teatro di vita e di operosità.

Se ne sono andati via tutti. La terra amara ed il mito non sempre utile della proprietà hanno cacciato tutti perché non conveniva più stare a respirare quest'aria. Forse, chissà, meglio la Germania o la Svizzera. Malinconie.

Certo però che malinconica e cupa è questa atmosfera anche se il sole dardeggia sull'ampio cortile di questo castello, dominato dagli alti merli ghibellini della torre simbolo di potenza ma, allo stato nel quale si è ridotta, simbolo anche della caducità di ogni potenza.

Ed anche qui c'è silenzio. Ma diverso, come abbiamo detto, da quello di cui abbiamo discusso a proposito della campagna circostan-



Qui l'agave rappresenta la caratteristica talvolta spinosa del paesaggio di Sicilia



Attraverso questa porta, che dà inizio ad una breve ma suggestiva fuga di archi, si entra nella prima corte del Castello

te. Si direbbe di tomba, anche se di morti non ce n'è. A meno che non ci si voglia riferire alle oscure dicerie che di morti parlano, sepolte e dimenticate in misteriose caverne o pozzi nascosti chissà dove, nelle latebre labirintiche di questo muto grosso edificio... Leggende? Forse sì. Forse no.

Attraversiamo il cortile signoreggiato da erbe alte seguendo un percorso meno erboso che continua a recare la traccia di passaggi secolari. La fonte, al centro, continua a versare nel muschio della conchiglia marmorata il suo perenne ri-

volto d'acqua che non serve a nessuno. Le finestre che si affacciano sull'interno, decine e decine, sono serrate da infissi cadenti. Socchiuse alcune porte. C'è un'ala accessibile alla curiosità. Ma non c'è niente. Vestigia squallide di alcove già teatri di cominciamenti di vita qui ormai spenta nel silenzio, e qualche raro mobile inservibile. E poi volte crollate ed impiantiti pericolanti.

Vien da sorridere, ma grottescamente, nel leggere una lapide incisa sulla parete dell'ala che più resiste (serrate le porte; ermetiche le

finestre): *gitante / che qui arrivi / ammira svagati / ma rispetta / la proprietà altrui /*

La proprietà altrui. E chi si è dispogliato di questa proprietà fino a lasciarla così, abbandonata al tempo che scorre e che va rosicchiandosi tutto?

Un barattolo perforato da pallini, testimonianza forse di qualche gara di tiro improvvisata da cacciatori a secco di selvaggina ma pur decisi a sparare ci capita sotto i piedi. E per una certa associazione di idee vien da pensare che qui, in tempi remoti o più vicini, le cartucce sparate o da sparare non potevano essere che caricate a lupara. Cinema e letteratura western ci hanno fatto dimenticare tante cose. Per esempio che un certo tipo di vita non va necessariamente ambientato in America, ma dovunque. Anche in Sicilia ed anche qui ad Inici dove una comunità che vive in contatto diretto con la natura e che lavora e che produce ha da difendersi. O da prepararsi ad aggredire, a seconda dei punti di vista o magari dei programmi.

Certo che un castello, dove che sia, ci richiama immediatamente al concetto di difesa-offesa. C'è da chiedersi, in questo caso, quale sia stata la giustificazione dell'origine di questo, della sua ragion d'essere.

L'unica, qui, appare quella di dar sicurezza a pastori ed agricoltori. O, anche ai viandanti di passaggio, diretti a Palermo o a Trapani, che ebbero per secoli un asilo sicuro fra queste mura.

Feudo esente dal servizio militare fu quello di Inici e la torre merlata è solamente il simbolo della potenza dei vari padroni che mai furono impegnati in imprese belliche né qui né altrove, e la cui cura e preoccupazione principale fu sempre quella di signoreggiare sui vassalli, in nome di re lontani in diritto, in nome di se stessi in fatto.

«Territorio di territorio» nello ambito della giurisdizione della città regia di Monte San Giuliano, troviamo Inici fin dal 1507 baronia dei Sanclemente di Alcamo che altra guerra non seppero fare se

non quella contro i Fardella dei quali diedero alle fiamme, in Trapani, il palazzo avito dopo tutta una serie di episodi esprimenti il carattere rissoso, individualistico e rozzamente provinciale di una buona parte dell'aristocrazia siciliana.

Come il feudo di Inici sia pervenuto ai Sanclemente non ci è dato di sapere, né i «Capibrevi» dovuti alla pervicacia legitimistica di Giovan Luca Barberi ci soccorrono per appagare questa nostra curiosità, che non è poi molto importante. Ma il possesso di Inici da parte dei Sanclemente fino alla prima metà del secolo sedicesimo appare certo. Così come certo è che ad essi, chissà per quali ignoti motivi, succedettero i Gesuiti.

Fu, questo, il tempo in cui il castello si ampliò, ed alla corte principale se ne affiancò una seconda (quella appunto per cui oggi si accede all'interno dell'edificio) circondata da nuove stalle e più ampi magazzini. Evidentemente una maggiore abbondanza di prodotti affluiva fra quelle mura sicure, mentre gli intelligenti nuovi signori, in nome e per conto del loro Ordine, andavano distribuendo equamente il loro tempo fra cure materiali ed interessi spirituali o — per dirla in breve — di culto, da stimolare nella coscienza degli individui gravitanti attorno al loro castello. E forse allora una chiesa, relativamente lontana da questo ma ad esso facente riferimento, in quanto testimonianza di volontà da esso proiettata.

Nel feudo Inici — scrive il Cordici storico di Erice (libro I - c. 22° — è la Chiesa della Madonna della Mendola, fabricatavi negli anni del Signore 1574 in onore di una Immagine fattavi dipingere da Marco Zichichi montese... Il quadro di questa Madonna fattosi chiaro per le gratic, che molti ne ottennero, fu coperto di Chiesa, e perché tuttavia cresceva la devotioe, la Università del Monte li fece a sue spese una campana, che in processione solenne gliela portò nel 1589, con versi scolpiti nella campana: *Campanam templo ponit cui mendula nomen / cum cetu supplex urbs*



La seconda corte, dominata dalla torre, appare anch'essa deserta. E l'erba vi predomina. Ha ormai — e da tempo — cancellato i percorsi consueti ad ogni antica o più recente presenza umana

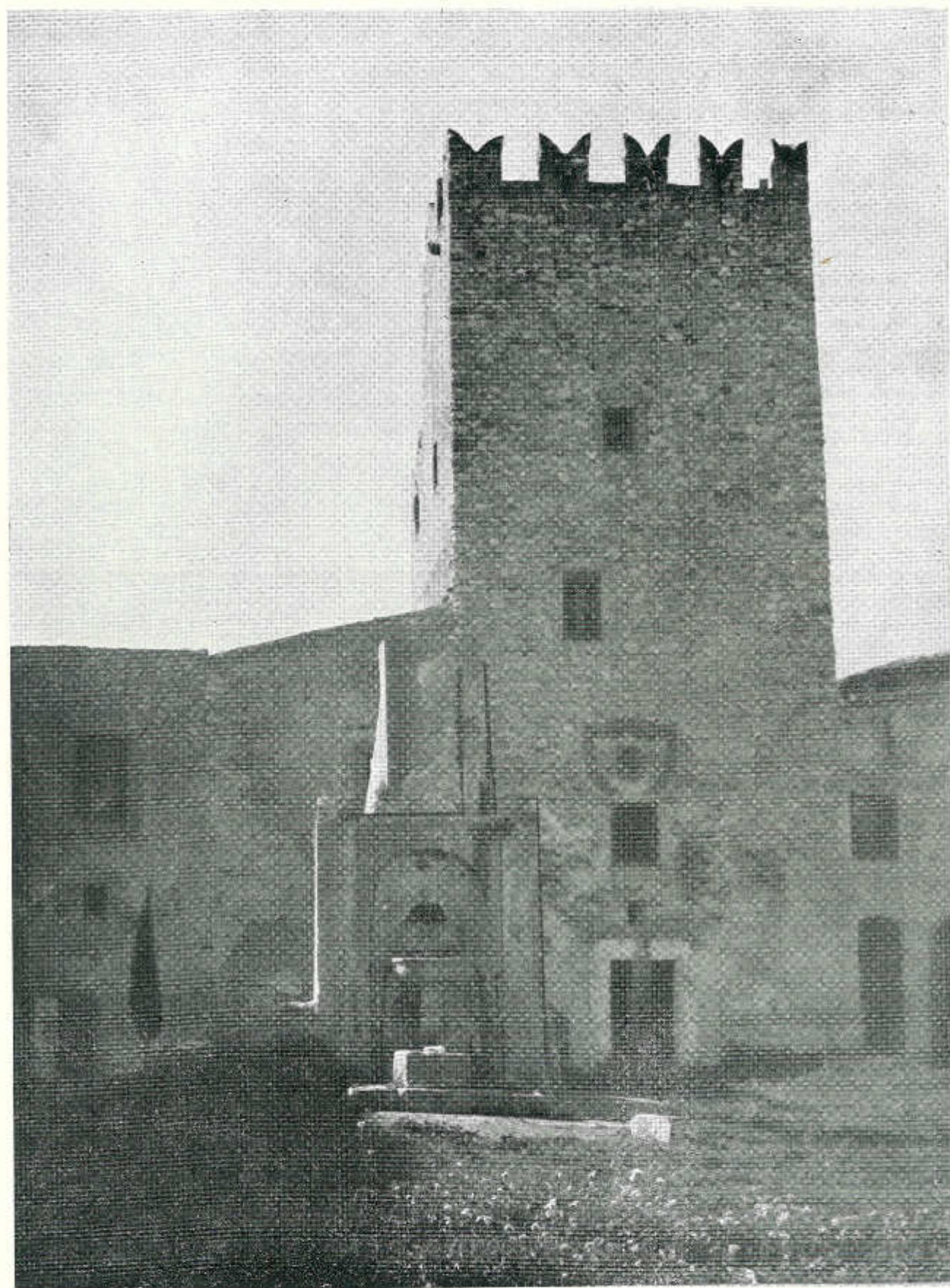


Due aspetti della prima corte

*erycina dedit / protege diva parens
erycinos, protege fines / quos habitas:
humiles suscipe virgo preces /*

Ora la chiesa voluta dai Gesuiti è scomparsa, compresa la campana con la antica iscrizione. I lavori di sistemazione della strada-trazzera di

cui abbiamo detto, la Ponte Bagni-Inici, hanno sacrificato — sembra — codesta chiesetta e forse anche disperso la campana con i suoi bronzi distici. Ma tanto è. Qui tutto l'ambiente ci suggerisce e ci conferma la misura della relatività di



La torre, sempre protagonista di questa documentazione fotografica, dà ombra ad una fontana, simbolo di vita. Ma l'acqua, qui, non serve più a nessuno

ogni situazione umana, anche se privilegiata, anche se di preminenza.

Ma, nel loro tempo, i Gesuiti di Inici avevano ben chiare le loro idee, i loro programmi che non riguardavano solamente, come dianzi abbiamo osservato, i problemi dello spirito, ma anche quelli più immediati della realtà materiale.

Ad un certo punto essi chiedevano, per tramite del loro Rettore del Collegio di Trapani, qualche cosa di assai importante al riguardo del « loro » territorio di Inici. Lettera ufficiale inviata, nel 1667, al Viceré. Voleva dunque il Rettore che si ordinasse ai Giurati di Monte San Giuliano di emanare un bando «...continente che nessuna persona di qualsivoglia grado, e conditione sia debbia, né presuma entrare, né fare entrare nelle possessioni, et territorio nominato di Inici...; sotto pena per lo semplice introito di pagare onza una per ognuno quante volte contravverranno, e se oltre di introito guastassero, o rompessero passi, sipali, fosse, mura, jnsiti, tagliassero alberi, cogliessero frutti, frondi, racina, spiche et altri in quello esistenti, guastassero lavuri, entrassero in quelli a caccia così a pedi, come a cavallo, e così di giorno come di notte con cani, scopette, et qualsivoglia altri ordigni di caccia, facessero ligna, pascessero o facessero pascer loro animali siano in pena di pagare onze quattro per ognuno quante volte contravverranno, di applicarsi la metà al denunciatore, et l'altra metà al Padrone di detto territorio, oltre delle pene delle leggi, e constitutioni del Regno, et in quanto all'animali pascondosi a guardia fatta siano in pena di pagare per la bestia grossa tari 6 per testa, et la minuta tari uno oltre il danno, che faranno al padrone, et non si pascondo a guardia fatta siano in pena di pagare il dammaggio, che faranno, e li figlioli d'anni dodeci in suso habbiano cinquanta ferlati in pubblico et d'anni quindici in deciotto di stare un mese carcerati e le donne siano in pena di pagare tari quindici per ogn'una quante volte contravverranno, d'applicare dette



Uno scorcio della seconda corte

pene come sopra, et in quanto al semplice introito s'intenda per li lochi chiusi, et non aperti etc...»

La richiesta dei Gesuiti dovette certamente mettere in subbuglio i Giurati: Vito Luppino, Vito Scuderi, Alberto Pilati e Pietro Coppola, i quali si affrettarono a presentare le loro controdeduzioni attraverso le quali sostenevano:

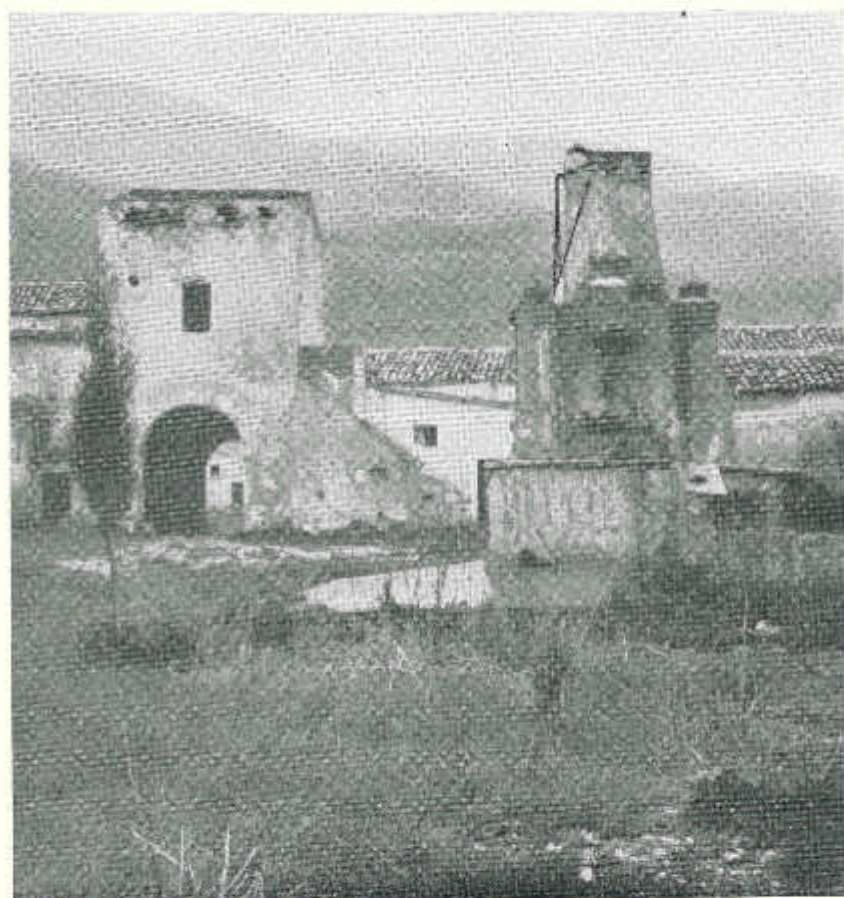
1) che il diritto di cacciagione e di legnagione esercitato dai cittadini di Erice sul territorio delle baronie di Bayda, Arcodaci ed Inici era di origine antichissima ed immemorabile.

2) che tali diritti, in occasione di

consimili vertenze insorte con il Barone di Bayda e con quelli di Arcodaci negli anni 1493, 1499 e 1514, erano stati riconosciuti e riconfermati dalla Regia Gran Corte in favore dell'Università.

3) che un'altra vertenza simile, nata con la magnifica Beatrice di Mastro Andrea, proprietaria di Inici, nel 1568 aveva trovato questa soccombente per sentenza della Regia Gran Corte.

4) che, quanto alle proposte circa il risarcimento dei danni avanzati dai Gesuiti, esse venivano sostanzialmente a ledere i diritti di giurisdizione del Patrizio, della Cor-



Un altro scorcio della seconda corte. In primo piano, la fontana del '700

te Civile e, di conseguenza, dello stesso fisco.

5) che, in definitiva, «chiudere» il feudo di Inici significava danneggiare le comunicazioni, essendo esso attraversato da vie e trazzere pubbliche. Ciò avrebbe comportato, fra l'altro, anche la perdita della gabella di estrazione (il dazio da pagarsi sui generi esportati), con conseguente danno per il fisco.

Argomenti certamente tutti quanti validi. Ma l'ultimo dovette forse

essere uno dei più convincenti. La prospettiva di un danno al fisco non poteva allettare il Viceré, che diede partita vinta ai magistrati di Erice, i cui cittadini continuarono ad esercitare i loro tradizionali diritti sul territorio di Inici, volenti o nolenti i Gesuiti e, dopo la cacciata di questi dal 1767, dai nuovi proprietari dei feudi, i marchesi Cardillo.

Tutto ciò è, però, passato del quale rimane scarsa memoria, anche

se sollecitata da una seconda lapide, infissa nella medesima parete della prima: *qui di Loiola i figli ebber dimora. / Qui il torbido egoismo lor seguace / or l'amistade questo asilo onora / ad ospitalità congiunto e a pace / fermati in queste soglie o forestiero / e tosto tu conoscerai dal vero.*

Lapide, questa, dal cipiglio «onorato», che esalta l'«amicizia» così come quella precedentemente da noi riportata ammoniva al rispetto della proprietà dell'«amico» anfitrione. E ad essa se ne affianca una terza ed ultima: *queste terre / in origine dall'elce trassero il nome / la torre / sorse al mille indice di posa e sicurezza al viandante / illice ed indice lungo tempo alternando nomarono / qui / i figli di Loyola pace, ricchezza e fama / qui / i Cardillo, acquirenti dal 1781 al 1860 lucro, splendore / caccia regali / dein casus eccidium carcerque / F.M. Alliata - Cardillo / P. 5. 1905.*

Continua, anche in questa iscrizione, il discorso che senza altri mezzi termini dobbiamo definire mafioso. Enigmatica è però la frase che la chiude, in latino. Un misterioso episodio di violenza? E' assai probabile.

Intanto è silenzio, un grande silenzio.

I falchi che volteggiano nell'azzurro, sul grande cortile, girano attorno alla torre cadente, e squittiscono.

La fontana continua a mandare, nella conchiglia di marmo muschioso, il suo rivolo d'acqua che non serve più a nessuno...

Vincenzo Adragna

Si vuole per Trapani la quarta università siciliana

L'istituzione di una Università degli Studi non è un problema nuovo. Il Consiglio Provinciale, ai tempi dell'amministrazione De Rosa, spinto dalle nuove esigenze socio-economiche, facendosi portavoce delle unanime aspirazioni manifestate dai vari settori culturali, letterari e sociali della provincia, promosse alcune riunioni fra i rappresentanti e gli esponenti più qualificati dei vari enti per tentare di dare vita ad un vasto movimento, la cui meta finale doveva essere la realizzazione della IV sede universitaria della Sicilia nella città di Trapani. Il problema, dunque, a livello politico, fu cominciato ad essere agitato dall'ormai lontano 1963.

Più tardi il prefetto di Trapani, Avv. Gaetano Napoletano, prospettò l'opportunità che venisse costituito un Consorzio tra l'Ente provinciale, il Comune di Trapani, la Camera di Commercio e la Biblioteca Fardelliana con lo scopo di approntare le spese di primo impianto e mettere a disposizione i locali. Per la Fardelliana, invece, il contributo sarebbe dovuto consistere nel mettere a disposizione per l'uso universitario le sue attrezzature moderne e i suoi servizi, che ancor oggi continuano a rivelarsi uno strumento di indiscusso pregio e di immediata utilizzazione.

Il 4 giugno 1969, finalmente, la Giunta Provinciale approvò la delibera che porta il n. 1123 con la quale all'unanimità si aderiva all'iniziativa di una Università degli studi a Trapani, e il 7 giugno successivo fu presentata regolare istanza all'on. Ministero della Pubblica Istruzione. La risposta del Ministero fu laconica e decisa. Si scrisse, nella risposta, che non era nell'intenzione del Ministero concedere autorizzazioni ad istituire, nelle città sprovviste, nuovi atenei o sezioni staccate; e si invitò, altresì, la giunta provinciale di Trapani di non tornare per il futuro a formulare richieste del genere.

Naturale che ogni entusiasmo venne meno.

Le speranze si riaccendono il 30 settembre 1973, quando il Parlamento, con una legge divenuta ormai famosa, delega le singole Regioni a compiere accertamenti ed indagini, non trascurando le esigenze socio-ambientali, al fine di indicare le province che, sprovviste di sedi universitarie, necessiterebbero dell'istituzione di una sede universitaria. La richiesta, evidentemente, non impegnava il governo. Le segnalazioni delle singole province potevano, in un immediato futuro, essere accolte o respinte.

La pregiudiziale dell'art. 10 della legge del 1973 fu subito accantonata dalle città siciliane interessate all'argomento.

Infatti in Sicilia l'istituzione di una quarta sede universitaria si dà per scontata. La deliberazione degli studi, l'accesso indiscriminato agli studi universitari, la moda, in poche parole, della corsa alla laurea, come segno di, emancipazione sociale ed anche come mezzo per potere appagare la secolare e più alta aspirazione del siciliano, che è quella del «posto», hanno prodotto un vero e proprio intasamento nelle tre, già esistenti, università siciliane. Messina, Catania e Palermo, infatti, non reggono più. Molti docenti lamentano di riuscire a scambiare quattro chiacchiere con le migliaia di loro allievi, solamente al momento dell'inevitabile esame. Questi fattori hanno convinto molti siciliani che una richiesta, proveniente dalla Sicilia, per l'istituzione di un nuovo Ateneo non potrebbe non essere accolta.

Si può tutt'al più, a parere di molti, mettere in dubbio la pubblicazione ma non la istituzione.

Di conseguenza, tra le sorelle povere della Sicilia, è iniziata una vera e propria guerra di rivendicazioni e di diritti.

L'antico spirito campanilistico è risorto intatto e con maggiore vigore. Tutte vantano diritti e tutti propongono i loro a quelli degli altri.

Se le altre città dell'Isola, dunque, si muovevano, cercando appoggi a livello politico, Trapani non poteva essere da meno.

Il 25 maggio 1973, il consigliere comunale Vito Galluffo, allora assessore alla P.I., promosse una riunione a Palazzo D'Alì, nella quale invitava la cittadinanza, gli organi rappresentativi dei partiti, dei sindacati e delle scuole per concordare una linea d'azione nella comune lotta perché la quarta sede universitaria venisse istituita a Trapani.

Se quella riunione, sul piano pratico, diede dei risultati evanescenti, al contrario, sul piano degli orientamenti mostrò, sin d'allora, l'indifferenza della classe politica sull'argomento.

Quella riunione fu, infatti, caratterizzata dalla totale assenza dei «big» della politica trapanese, ad eccezione dell'on. Vito Cusumano. Degli altri, solamente l'on. Benedetto Cottone, scusandosi per l'assenza, spedì un telegramma di adesione alla manifestazione.

Ma cosa si disse o si fece in quella riunione per

porre salde ipoteche all'istituzione di un Ateneo a Trapani? Poco o nulla.

Si disse che Trapani non poteva perdere quest'ultimo «tram» che le si offriva per risalire dall'abisso economico in cui era piombata, che il Governo non poteva non esaudire questa corale richiesta, dopo avere per tanti anni ignorato e sacrificato gli interessi particolari della provincia a vantaggio di altre regioni.

Si parlò anche in termini di ricatto: «non bisogna trascurare che il Governo ci è debitore del centro metallurgico, prima promesso nel nostro territorio, e poi realizzato in altro posto!».

Anziché porre le basi per una azione incisiva per la realizzazione della quarta sede universitaria nella città di Trapani, iniziò da quel momento tutta una serie di recriminazioni su quello che Trapani avrebbe meritato ottenere e che poi era stato deviato verso altri comuni o province.

L'eterno senso di vittimismo, come dicevamo, cominciò a farsi strada; un vittimismo cosciente e premeditato, che non trova altra giustificazione ed attenuante se non nel parassitismo e nella costante incapacità di azione. Ecco spiegato come anche nei pochi spiriti eletti viene meno la voglia di agire, quando l'esperienza continuamente ci dimostra che la logica, il senso comune, le sagge disposizioni e un benché minimo senso di discernimento sono tutte qualità che mancano nelle decisioni, che dovrebbero avere come fine il benessere collettivo o, più particolarmente, il bene pubblico.

E così, in quella riunione del 25 maggio 1973, fra le tante recriminazioni ed i vuoti vittimismo, soltanto tre interventi non andarono, per così dire, fuori del seminato ed in piena aderenza con l'o.d.g. della riunione: quelli di Erasmo Garuccio, di Francesco Braschi e di Gianni di Stefano. Il primo, intervenendo a nome dell'Amministrazione Provinciale, dichiarò che l'Ente, che egli rappresentava, se si fosse riuscito a insediare a Trapani il IV Ateneo della Sicilia, avrebbe dato un contributo di 25 milioni l'anno ed i locali della nuova università.

Francesco Braschi, rilevando l'unanimità dei presenti nel volere una sede universitaria nella città, propose di spostare il problema in consiglio comunale, affinché quest'ultimo nominasse una commissione di uomini capaci di esaminare l'argomento in tutta la sua globalità. Gianni di Stefano, infine, come presidente della Storia Patria e come deputato alla biblioteca Fardelliana, sottolineò l'importante contributo che la biblioteca avrebbe dato alla nuova sede universitaria e, nello stesso tempo, invitò i politici trapanesi a non indugiare oltre, rievando come Trapani abbia tutte le carte in regola per essere, tra le città siciliane, la più favorita a divenire un centro di studi universitari, se non altro, per considerazioni di ordine geografico.

Infatti sino ad oggi la Sicilia orientale si trova con due università mentre quella occidentale ha in fun-

zione solamente quella di Palermo. Ma ad aprire in maniera la via al più cupo scetticismo contribuì la deludente chiusura dell'incontro, auspicato da Galluffo, il quale dopo aver ringraziato i presenti d'essere intervenuti, non seppe o non volle né tirare un consuntivo dei vari interventi, né trarre un orientamento per una futura linea d'azione, né, tantomeno, fissare la data di un prossimo incontro.

«Esiste la volontà politica di istituire a Trapani la IV sede universitaria?» Questa fu l'assillante domanda che da quel giorno si posero molti trapanesi.

Ad alimentare questi dubbi contribuirono, come abbiamo detto, la vacuità della maggior parte degli interventi, la totale assenza degli studenti universitari, della cittadinanza, dei deputati e senatori della Provincia e dello stesso Sindaco della città di Trapani, che molti dicevano a Palermo mentre altri sostenevano che, mentre la riunione era in corso, passeggiava beatamente sul Corso Vittorio Emanuele.

Per dissipare ogni dubbio, la Provincia promosse il 4 giugno 1973 una nuova riunione nei suoi locali. Nell'aprire il dibattito, il presidente della Provincia, Avv. Rosario Ballatore, dichiarava: «La riunione, organizzata a livello comunale, dava alla nostra battaglia un tono limitato, un tono che poteva estraniare tutti gli altri comuni della provincia, mentre, è bene capirlo, la lotta non interessava semplicemente il capoluogo ma, tutta quanta la provincia». Si cercava quindi di eliminare le mere velleità campanilistiche per dare maggiore forza e compattezza all'iniziativa di Galluffo. E stavolta, se non proprio tutti, numerosi i deputati presenti: Cangialosi, Bassi, Giubilato e Cusumano.

In chiusura del dibattito, il presidente Ballatore, constatando, seppure tra varie prospettive o suggerimenti, «che uno è il desiderio generale e, cioè, che l'università venga a Trapani», ha stabilito la formazione di un comitato di studio, formato da un sociologo, da un esperto di scienze economiche e da un esperto di scienze statistiche, affinché «Trapani dimostri con cifre e dati alla mano la validità della sua richiesta».

In quella riunione della Provincia, interamente dedicata alla istituzione della Università a Trapani, emerse, per la prima volta, un orientamento che alcuni mesi dopo avrebbe diviso la classe politica trapanese in due fronti; cioè a dire un problema di natura squisitamente istituzionale: quello dell'università privata.

E fu proprio il democristiano Enzo Culicchia, sindaco di Partanna, a prospettarne la realizzazione.

«Sono sicuro, ha precisato Culicchia, che solamente con un atto di forza di tal genere potremmo ottenere che Trapani diventi la IV o la V sede universitaria della Sicilia: sarebbe questione di tempo, ma poi verrebbe immancabilmente statalizzata». E contro coloro i quali mostravano un certo scetticismo sulla probabile statalizzazione di un centro universitario, nato da un atto di forza, Enzo Culicchia ribatteva che lo scetticismo poteva trovare spiegazione e

plausibilità solamente nella coscienza della classe politica trapanese di non avere alcuna forza o potere decisionale; in tal caso non vedeva di potere consigliare altro a quest'ultimi che di fare la valigia e di dedicarsi ad altre attività.

Oggi, tranne qualche isolata iniziativa, si può affermare senza paure di smentite, che passi avanti non se ne sono fatti molti.

A far stagnare il problema hanno contribuito la demagogia di alcuni politicanti, che hanno colto la palla al balzo per sfruttare l'argomento unicamente a fini propagandistici ed elettorali, l'indifferenza di altri, che hanno gridato alla sconfitta prima ancora di iniziare la battaglia e la stessa indifferenza della cittadinanza, che non ha saputo spingere la propria classe politica a far fronte agli impegni solennemente presi, senza contare, poi, la stessa indifferenza del CUT, che l'ha motivata in maniera, direi quasi, puerile; disgustato, quest'ultimo dalla palese inefficienza della classe politica ha creduto opportuno ignorare il problema non promuovendo alcuna iniziativa. Una posizione d'attesa, quindi. Una posizione che sembra attendere il fallimento di tutta quanta una politica, per, poi, trionfalmente dire d'aver sempre profetato il giusto. Quanto questa politica sia migliore della prima, si lascia al lettore la facoltà di desumerlo.

Frattanto i liberali di Trapani, con a capo Francesco Braschi, portano avanti una proposta concreta: l'istituzione di una facoltà privata, sostenuta economicamente da un consorzio fra i vari Enti Pubblici (Ente Provinciale, Comune e Camera di Commercio) e da quei comuni della provincia che avessero voluto aderire all'iniziativa.

La proposta di Braschi riceve numerosi consensi e al di là di ogni divisione ideologica, anche da parte di uomini di altri partiti. Ma nel momento in cui Braschi porta al Comune il suo o.d.g. sull'università libera, quegli stessi uomini, che pochi attimi prima si erano congratulati con lui per la serietà con cui aveva portato avanti la sua battaglia e che gli avevano promesso il loro appoggio (tanto è vero che lo O.D.G. aveva subito alcuni emendamenti proposti da essi) ora tentennano e contestano l'iniziativa. Quali i motivi? Le risposte potrebbero essere molte e tutte con una loro oggettiva validità.

A questo punto è spontaneo chiedersi? Ma si vuole o non si vuole questa benedetta università nella città di Trapani.

A sentire i capogruppi consiliari o gli uomini da loro designati a rispondere sembra proprio di sì.

Ciò che divide la classe politica della nostra città sul problema universitario, come abbiamo già scritto, sono alcuni problemi di ordine squisitamente istituzionale.

Alcuni sostengono a spada tratta che l'unico obiettivo sul quale si deve puntare, senza indugiare oltre, è la libera università, sovvenzionata dagli Enti Pubblici, altri, invece, sostengono che bisogna pressare la Regione e, attraverso questa, il governo perché Tra-

pani, nell'eventualità dell'istituzione di un quarto Ateneo Statale nella Regione Siciliana, sia la preferita.

«Come si può sperare — sostengono quest'ultimi — sul buon funzionamento di un'università privata e, cosa ancora più importante, sul proficuo rendimento didattico e scientifico, quando a mala pena riusciamo a tirare avanti, seppure tra mille difficoltà, le scuole secondarie?». Ed ancora: «L'edilizia scolastica nella nostra provincia versa in condizioni disperate, il Ministero della pubblica istruzione ha bloccato i fondi per la costruzione di nuove scuole... dove si pensa di sistemare un'università privata, quando è già difficoltoso trovare una buona sistemazione per alcune classi di scuola media?». Interrogativi, questi, senz'altro validissimi, che dovrebbero spingere alla riflessione anche senza il problema dell'università. Ma allora è necessario che si parli chiaro. Ed è bene, forse, una volta per tutte, che sul problema dell'università, problema che si è andato trascinando con maggiore intensità in quest'ultimo anno, si scriva una volta per tutte la verità; una verità, che non è mai stata rivelata da nessuno ma che si può facilmente desumere dagli incontri, dai colloqui, dagli stessi dibattiti o, in una parola, dalla stessa esperienza.

Tutti concordano che l'istituzione di un Ateneo nella nostra provincia è qualcosa di vitale per il rilancio dell'economia; se ne spiegano i motivi, ma si trascurava di delineare il piano d'azione perché questo si realizzi. Ma non è un'anormalità. Fa parte del corredo di quel tradizionale vittimismo, che è innato nel siciliano.

Così come nei secoli passati si predicava la necessità della libertà, o il riscatto politico dell'Isola in seguito alle numerose dominazioni straniere; ma nello stesso tempo si pensava che ad altre armi, ad altri esercizi, ad altri uomini toccasse intervenire e morire per la causa siciliana. E così è ancora oggi. Ciò che è giusto o ciò che sarebbe il conveniente si riesce ad intravedere, ma quanto all'azione si lascia che altri ne assumano la responsabilità, altri che poco o nulla importa delle cose siciliane.

E questo potrà essere provato in qualsiasi momento. Se ne vuole un esempio? Alcuni, interpellati sull'università, hanno risposto che questa importante battaglia non gode dell'apporto corale di tutte le forze politiche, ma solo di quello di isolate e sporadiche iniziative. Hanno sottolineato che, questa giusta rivendicazione, non sia ulteriormente compromessa «occorre che ci sia una convergenza reale, attiva ed operativa e non solamente a livello di semplice adesione concettuale. Inoltre, per dissipare ogni dubbio e per suscitare la massiccia ed effettiva mobilitazione di tutta la classe politica locale», quest'ultimi consigliano «di portare concretamente avanti la proposta avanzata da vari esponenti politici di consorzio tutti gli enti locali della Provincia allo scopo di istituire una università privata, predisponendo all'uopo il relativo statuto e sottoponendo quest'ultimo alla sollecita appro-

vazione dei rispettivi consigli». Altri, pur dichiarando la disponibilità del loro partito ad appoggiare una «libera università», chiedono che si stabilisca, una volta per tutte, quale iniziativa bisogna portare avanti: se, cioè, la «libera università», l'università statale o le sezioni staccate dall'Ateneo palermitano.

Altri ancora, come dicevamo, pur condividendo la nascita di un centro di studi superiori nella nostra città, fanno rilevare che questo dovrebbe puntare su un primo nucleo universitario altamente specializzato nelle lingue straniere, con particolare riferimento all'arabo e nei problemi dell'economia e dello sviluppo civile e tecnico dei paesi dell'Africa settentrionale.

«Trapani — così giustificano quest'ultimi la loro proposta — potrebbe ridiventare un importante punto di riferimento nell'area del Mediterraneo».

Altri osservano: «Chiediamoci: la localizzazione nel trapanese di un quarto insediamento statale, quali possibilità operative ha? Sono disponibili i nostri parlamentari ad intraprendere una battaglia alla Nunzio Nasi? Se l'esperienza del passato ha un monito nel presente, ci sembra che la risposta debba essere desolante e tale da invilire tutto un popolo che per la sua laboriosità meriterebbe ben altra sorte.

Questa riserva ha, nella realtà, un fondamento.

Perché il vasto movimento originatosi per la realizzazione di una sede universitaria nel trapanese è sempre ad un punto morto?

Chi ha fatto la riserva, fornisce anche la risposta. «È nella particolare «forma mentis» di certi politici che parlano di industrializzazione quando, in realtà, ci sono le premesse per iniziare una politica di rilancio turistico e, di rilancio turistico, quando ci sono tutte le premesse per parlare di industrializzazione. E, come sempre, non fanno né lasciano fare».

Non mancano, infine, gli scettici, i quali nel silenzio agghiacciante quanto equivoco, dietro il quale si sono trincerati altri politici, vedono una inquietante conferma alla loro sfiducia e, cioè, che l'università a Trapani non si farà «perché già la sede è stata destinata altrove, ed allora non hanno né il coraggio di dirlo, né la capacità di potere modificare tale situazione».

L'atmosfera, come si può facilmente desumere, è brulicante di saporito mistero.

La sola nota chiara e comune a tutti è che a parole tutti si sono dichiarati a sostenere, tenendo sempre presenti i contrasti di ordine istituzionale, il movimento per la istituzione a Trapani di una sede universitaria. Ma nessuno, tranne qualche voce sperduta nel deserto, ha saputo dire, o forse non ha voluto dire, che cosa fare per concretizzare tale secolare aspirazione. Nessuno ha saputo indicare una linea da seguire per fare i giusti passi e le giuste pressioni.

Il movimento appare di conseguenza sempre più nebuloso e privo di carica incisiva. Comunque, degno di cronaca e da registrare con soddisfazione è la

iniziativa di alcuni comuni, come Paceco e Campobello di Mazara, che hanno stanziato dei fondi a favore della «libera università» nei rispettivi bilanci di previsione per il 1974.

In futuro, se il movimento continuerà a stagnare, così come stagna oggi, non ci sarà vittimismo per mascherare la propria incapacità di azione e la propria inerzia.

«La nostra città — è stato più volte detto — ha solamente bisogno di uomini che credono nelle funzioni che disimpegnano e che concretamente operino per ipotesi di lavoro e promozioni delle popolazioni rappresentate».

A favore della «libera università trapanese», vorremmo adesso scrivere poche righe. Essa, nell'autonomia e nel libero governo in cui si verrebbe a trovare, potrebbe rappresentare l'illustre esempio, di un problema a carattere regionale. Da più parti e da più centri di potere si chiede che venga concesso il libero governo alle università italiane. L'esperimento, in realtà, anche nelle condizioni attuali, potrebbe dare dei risultati positivi.

Se il preside di una sede universitaria o il capo di un'amministrazione pubblica potessero scegliere tra il laureato di una università che dia sicure garanzie di serietà e quello che abbia conseguito la sua laurea, là dove tali garanzie non si diano, tale situazione si tradurrebbe in una specie di gara per fare meglio, che troverebbe solidali e ugualmente interessati docenti e studenti, o in forme concorrenziali, analoghe a quelle di un libero mercato. Come del resto accade altrove: per esempio, negli Stati Uniti.

Trapani, istituendo una libera università, non legata ai vecchi e sterili programmi di studio, voluti da alcuni riformatori da tavolino, che non altro effetto hanno prodotto che quello di invilire sempre più il significato ed il senso della cultura, potrebbe realmente diventare l'esempio da seguire per tutti gli altri atenei del suolo nazionale. Così alcune facoltà o istituti di specializzazione potrebbero essere messi in condizione di rispondere proficuamente ai bisogni dell'industria, dell'agricoltura, della pesca, del commercio attraverso forme di collaborazione con enti, uffici, ditte private, che andrebbero attentamente studiate.

Ma bisogna stabilire norme precise e inderogabili per evitare che il denaro del contribuente venga speso per l'istituzione o il conferimento di incarichi o la nomina di assistenti inutili o inutilizzabili. Tale avvertimento deve ritenersi più necessario per le nostre contrade, dove oggi, più che mai, l'unica industria pensabile sembra che sia quella del pubblico impiego e della fabbrica di «posti» e di titoli, con i quali sia consentito di conseguirli anche ai semianalfabeti, i quali contribuiscono ad introdurre sempre più le rovinose forme di parassitismo.

Salvatore Girgenti

NUOVE PROSPETTIVE PER IL PORTO DI TRAPANI

POLO INSOSTITUIBILE

PER LO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO DEL TRAPANESE

Il porto di Trapani si avvia a riprendere la funzione primaria di fonte insostituibile per lo sviluppo economico e sociale della Città-capoluogo e del suo vasto «hinterland», sul quale insistono iniziative e programmi, che attengono ai vari settori produttivi, agricoltura, pesca, industria, turismo.

Nel contesto delle infrastrutture marittime del capoluogo trapanese si inserisce naturalmente anche il porto peschereccio, che, ancora incompleto, ospita la numerosa flotta da pesca locale e delle vicine isole Egadi (un centinaio di motopescherecci d'alto mare ed altrettante unità minori), particolarmente impiegata nella pesca stagionale del tipo «a cianciolo» per la cattura del pesce azzurro (alici, sardie e sgombri) nelle acque del Canale di Sicilia ed in prossimità dei litorali, siciliano e tunisino.

Attualmente un vasto programma di lavori è in corso di esecuzione nell'area portuale trapanese (scalo mercantile e porto peschereccio) per un ammontare di oltre due miliardi di lire. Si tratta di lavori per opere a stralcio funzionale del piano regolatore generale del porto, che da diversi anni è stato approvato dalla competente autorità governativa.

Il porto di Trapani è un interessante polo di traffici nell'ambito del bacino Mediterraneo. E' posto in felice posizione geografica, sulle rotte intercontinentali che solcano il Mediterraneo, a un centinaio di miglia del Golfo di La Goulette (Tunisi), porta del Nord-Africa verso la Sicilia e l'Europa. Inoltre esso è un porto naturale, risulta cioè da una ampia insenatura protetta dalle traversie del mare, senza bisogno quindi, di opere e strutture protettive artificiali.

L'ampio specchio acqueo è chiuso, per quanto basti, dalla piccola penisola (ora allacciata a mezzo di un ponte mobile) del Ronciglio: un sicuro rifugio alle navi in qualsiasi condizione di tempo e di mare in particolare.

Dall'immediato dopo-guerra, i Trapanesi hanno ripreso a guardare il loro porto, ricostruito dalle ingenti distruzioni belliche (bombardamenti aerei e navali ripetuti e massicci e perfino le mine fatte brillare nella fase finale delle operazioni al fine di renderlo inutilizzabile al nemico), come ad uno strumento essenziale ed insostituibile di ripresa economica e di sviluppo civile, in linea con le rinnovate esigenze di una razionale e valida programmazione.

Trapani e in gran parte della provincia stessa trassero nel passato, più remoto che prossimo, motivo di ricchezza, di progresso, di prestigio. Oltre ad un notevole movimento turistico, tale da giustificare addirittura la esistenza perfino di una linea commerciale aereo-marittima a mezzo di idrovolanti con la vicina Tunisia, ancor prima della guerra questo è stato il porto del sale e del grano, del vino e dei rinomati prodotti della locale industria alimentare (pasta, pesce conservato, olio d'oliva).

Intanto una flotta mercantile trapanese, con equipaggi interamente locali, solcavano i mari di tutto il mondo. L'era dello splendore doveva cessare nel periodo tra le due guerre, per i danni subiti dalla flotta in mare nel corso della prima guerra mondiale e per la distruzione delle navi e delle strutture portuali nella fase finale della seconda guerra mondiale.

Ora questo porto, che ancora rie-

cheggia di traffici e di lingue diverse, è ritornato, come dicevamo, all'attenzione della Città, operatori economici, opinione pubblica, sindacati. L'impianto del complesso naval-meccanico «Bacino di Carenaggio», che, se, non ha finora bene funzionato, non ha prodotto in termini di redditività dell'iniziativa, la causa si deve ad una gestione molto discussa e discutibile ancora; ha dato tuttavia l'avvio alla valorizzazione del porto, dove l'industria cantieristica rappresenta, oltreché una realtà vocazionale degli ambienti imprenditoriali e delle maestranze altamente specializzate, una componente economica e sociale più che valida di progresso e di ricchezza.

Ad ogni modo l'importanza e la capacità in termini di ricettività e di operosità sono state al massimo evidenziate in questi ultimi anni in conseguenza purtroppo delle tragiche calamità che si sono abbattute sulla Sicilia Occidentale, a partire dal terremoto nella Valle del Belice per giungere infine alla disastrosa mareggiata che ha quasi distrutto il porto di Palermo, rendendolo assolutamente inagibile per più settimane.

In occasione del terremoto e per lungo periodo successivo, tutta la massa dei rifornimenti venne sbarcata nel porto di Trapani, dove facevano la spola le grandi navi-traghetto, come la «Gennargentu», che scaricava automezzi carichi di viveri e di altri materiali di soccorso per le popolazioni della Valle del Belice. Navi americane sbarcarono qualcosa come tremila grandi baracche di tipo militare capaci di ospitare un numero doppio di famiglie.

Un movimento ancor più notevole, il porto trapanese ha assorbito molto di recente; in seguito alla ina-

gibilità del porto di Palermo, le cui strutture di protezione ed altri impianti venivano interamente spazzati via dalla furia della violentissima mareggiata. Tutto il traffico del porto di Palermo è stato dirottato su quello di Trapani, impegnato per l'intero arco delle ventiquattro ore per la durata di oltre quindici giorni. Nel porto trapanese operavano contemporaneamente le navi della linea passeggeri e merci Palermo-Napoli, i «canguri» (Palermo-Napoli) e le «Frecce» (Palermo-Genova). A ciò andava ad aggiungersi il traffico locale, con le linee di navi ed aliscafi per isole Egadi e Pantelleria, e lo arrivo imprevisto di navi estere dirottate pure da Palermo o dirette a Trapani per servizi commerciali e turistici.

Nonostante la scarsa disponibilità di banchine e la insufficienza di una adeguata organizzazione dei servizi portuali ed extraportuali, il porto trapanese ha retto bene, anche se ciò ha chiesto grave sacrificio degli organi direzionali e degli uomini addetti ai nevralgici servizi (Capitaneria di Porto, Dogana, servizi di Polizia, piloti, ormeggiatori, ecc.).

Questo eccezionale traffico si è svolto senza fare registrare il minimo incidente, anzi con grande soddisfazione degli operatori locali, degli equipaggi e della massa degli utenti dei trasporti marittimi, soprattutto degli autotrasportatori del Trapanese, che hanno dato oltre l'80 per cento del carico complessivo di merci, sia in arrivo che in partenza.

Si può affermare che in conseguenza di questa circostanza è stato possibile dare l'avvio ad un programma di lavori di assoluta urgenza per garantire la già sperimentata capacità operative del porto trapanese potenziandone le strutture essenziali, cioè le banchine, in atto insufficienti alle normali esigenze del traffico locale. I lavori in corso, per oltre due miliardi di lire, riguardano la costruzione delle banchine «sommersibili» e Dogana, danneggiata dal terremoto del 1968, la costruzione di altri tratti in corrispondenza delle esistenti banchine dell'Isolella (parte al servizio del Bacino di carenaggio in fase di ampliamento)

to) e del Ronciglio, dove una volta approdavano le navi che venivano a caricare sale, il pregiato prodotto delle nostre saline ora scomparse come attività produttiva.

I lavori in corso riguardano anche la escavazione dei fondali, sia al porto mercantile e commerciale che al porto peschereccio. Il porto mercantile, oltre il normale interrimento come fatto naturale, ha subito in conseguenza della alluvione del 1965 un maggiore interrimento determinato dal deposito dei detriti alluvionali provenienti dall'entroterra e particolarmente dalla vicina montagna di Erice, che sovrasta la città e il porto di Trapani.

Interessante è a questo punto notare quanto è stato recentemente richiesto dalla sezione marittima della Consulta Economica in seno alla Camera di Commercio per assicurare una maggiore efficienza al porto stesso attraverso una serie di varianti del piano regolatore generale, che appare in gran parte superato, dalle esigenze tecniche ed operative del porto, in previsione di un incremento dei traffici, che sono da tempo in fase di espansione, non solo, ma anche dello sviluppo del complesso naval-meccanico, e di quello che sarà il processo di industrializzazione locale.

La Sezione marittima ha proposto infatti di:

- 1) conservare l'ansa del «Lazzaretto» riservandola alla piccola pesca;
- 2) costruire un pontile divisorio per riservare alle navi maggiori il lato di levante (dove esistono già alcuni servizi);
- 3) banchinare dall'interno il molo frangiflutti per consentire l'ormeggio delle barche in disarmo;
- 4) mantenere gli scali di alaggio della zona Baracche per consentire l'ammortizzamento all'onda di scirocco che altrimenti si verrebbe a riversare nel porto peschereccio disturbando le imbarcazioni;
- 5) effettuare la escavazione del fondale antistante gli scali d'alaggio per rendere questi agibili;
- 6) creare la scogliera frangiflutti in corrispondenza del Lungomare,

per consentire all'interno di esso l'ormeggio di piccole imbarcazioni;

7) ripristinare il «Passo», per consentire l'uscita in sicurezza di piccole imbarcazioni, assicurando nel contempo la protezione del mare da maestrale con una scogliera frangiflutti a ponente dell'attuale molo di sottoflutto (nord-sud);

8) realizzare una confortevole sala di attesa per passeggeri.

Altre strutture previste in varianti del piano regolatore riguardano la costruzione di un «pennello» di 85 metri, per consentire l'attracco contemporaneo di tutto il traffico per isole Egadi e Pantelleria, il costruendo pontile che dovrà consentire l'ormeggio dei grandi traghetti, nonché il collegamento del pontile con la zona industriale.

La fusione precipua che in un futuro non molto lontano dovrà assolvere il porto è quella di sbocco della zona industriale, che, pur avendo il suo punto di forza nell'industria cantieristica (dal Bacino a numerosi cantieri tradizionali), è destinata a recepire le istanze dello sviluppo economico generale mediante la localizzazione di complessi produttivi che debbono collegarsi con le iniziative esistenti (agricoltura, pesca, industria marmifera) e con quelle in programmazione.

In questo quadro di prospettiva si colloca, per esempio, la iniziativa per la installazione di un silos vinario, nell'ambito della area portuale, e più esattamente nella zona a levante della banchina Isolella. È una richiesta avanzata da un complesso commerciale marsalese e risponde ad una esigenza obiettiva, per il fatto che l'esportazione di prodotti vinicoli dal porto di Trapani è già notevole e tende a crescere.

Nel 1972, infatti, risultano esportati dalla provincia di Trapani circa 40 mila quintali di prodotti vinicoli per il valore di oltre 500 milioni di lire. Gli stessi dati risultano già superati nei primi otto mesi del 1973. Ciò, secondo i dati disponibili presso la Camera di Commercio. Va notato al riguardo che tali dati si riferiscono al vino esportato e per cui è stato richiesto il certificato di origine, il che induce a ritenere che in



Il porto di Trapani

realtà l'esportazione di vino sia di gran lunga più notevole.

La Francia, che risente della mancanza della produzione dell'Algeria, è alla testa dei Paesi importatori. La seguono, nell'ordine del volume di affari, Inghilterra, Finlandia e Canada.

Nuove prospettive si aprono al porto di Trapani in previsione delle iniziative a carattere industriale destinate da tempo alla Valle del Belice per favorire la ricostruzione dei

Paesi distrutti o danneggiati dal terremoto e con essa lo sviluppo economico della zona e delle numerose popolazioni. Desideriamo dire del cementificio e della fabbrica del tondino di ferro, per intervento della Regione attraverso l'ente di promozione industriale, e vogliamo riferirci pure al progettato centro-elettrometallurgico da sorgere a Capo Granitola.

A queste iniziative di base, va collegato il più grande progetto del

metanodotto, che dovrà portare il prezioso elemento energetico dalla Algeria in Europa. In base al risultato degli studi e degli accordi già intervenuti tra gli organismi interessati a livello internazionale, il grande metanodotto dovrà approdare sul litorale mazarese.

In questa prospettiva di rilancio economico, il porto di Trapani ha un grande ruolo da giocare.

Arcangelo Palermo

Il sentimento del Sud nella poesia di Vincenzo Santangelo

La storia della poesia di V. Santangelo risale al 1966, e si apre col volumetto dal titolo «Ad limen mundi». Il fatto che l'autore si decise a pubblicare quei suoi primi canti con uno pseudonimo, Zenò Santana, ci rivela un suo sacro pudore che rimanda indietro, ad altri tentativi poetici abbandonati forse nel mondo inerte di un cassetto e relegati ormai nel limbo inmemore della preistoria; tuttavia essi ci assicurano, attraverso l'esito della raccolta stampata, della presenza antica della sua vocazione di poeta. La quale si incentra subito sulla condizione della solitudine che nasce in lui dalla ventura terrena di isolano, generato da padre sicano, carico di tutti i suoi dolori, vecchi dolori, i dolori del mondo che

si son fatti foresta su tutte le case
ad ogni porta hanno lasciato un interminabile
martirio di speranze sommerse
un silenzio incancellabile di nascita
un desiderio di ritorno alla nebulosa madre
sino alla prima parola
al primo suono nato in qualche parte.

(Origine)

Di qui comincia il travaglio dell'uomo e del poeta: dell'uomo che si consuma nei vecchi dolori del mondo; del poeta che si strugge nel desiderio di dar voce inconfondibile a quella sofferenza in un ritorno «alla prima parola, al primo suono nato in qualche parte».

È questo l'impegno che forza la condizione dell'uomo moderno della sua solitudine e del suo silenzio; del suo stato d'animo e della sua incapacità a trovare la parola che lo liberi dal carcere della incomprendimento e del distacco dagli altri, mediante un linguaggio che non può mai realizzarsi a metà, ma interamente soltanto nell'abbandono dei modi oratori per quelli poetici, e però universalmente validi. Ora il problema che anche la poesia di V. Santangelo ci propone, è proprio della validità del suo linguaggio atto a suggerire o meno la catarsi poetica rispetto alle sue molteplici strutture: ideologiche e morfologiche, foniche, ritmiche ecc., che in esso convergono con tutto il carico semantico della parola. Si scopre, in una siffatta analisi, la verità che il poeta non si sottrae alla sua condizione umana, neppure quando canta e naviga negli oceani della fantasia e del sogno: le radici del suo fantasticare e del suo sognare sono sempre, più o meno profonde, nel suo essere uomo di terra.

Cosicché possiamo riconoscere alla poesia, come

ad ogni altra opera letteraria, un costante richiamo o riferimento, a seconda se ci incontriamo con la prima o con le altre manifestazioni di letteratura; possiamo riconoscere un'esigenza catartica che trascende la divisione degli uomini e supera il dramma della solitudine, restituendo alla vita della natura e degli stessi uomini; mentre la parola oratoria finalizza quell'esigenza nell'azione, come avviamento a comporre, per le faticose vie della pratica, i loro contrasti sempre insorgenti. Quando il poeta affida il significato del suo canto alla struttura ideologica, fiacca l'intensità della catarsi poetica nella estensione orizzontale o extra testuale, perde di vista i fini estetici del suo prodotto letterario e si appaga di una convenzione illusoria ed estranea al principio dell'arte. Forse questo accade a tutti i poeti, alla prima esperienza e al tramonto del loro esercizio creativo; e questo riscontriamo nella raccolta iniziale di V. Santangelo, «Ad limen mundi», dove i richiami espliciti del suo prodotto letterario e si appaga di una convenzione illusoria ed estranea al principio della ne oratoria e innovazione retorica, tra aperta denuncia di una insofferenza ancestrale e la sollecitazione a dar vita a un timbro espressivo la cui parola tuttavia viene semantizzata gradualmente da forze anche eterogenee che aspettano di decantare in un registro linguistico nel quale la scelta del segno si sia inequivocabilmente attualizzata. Paradigmatica del nostro assunto è infatti la poesia, diciamo, di apertura: «Vogliamo mettere in discussione». In essa c'è un'elencazione di propositi innovativi, che nelle sue iterazioni verbali, ci rimanderebbe al primo Manifesto futurista, se, nella concreta successione sintagmatica dei segni linguistici, non ci fosse dato di enucleare degli schemi lirici fondamentali a tutto lo svolgimento poetico dell'opera a noi finora nota. Alla volontà di rompere tanti schemi vietati e opprimenti, di dire parole ancora non dette, ecco far riscontro i segni di un discorso poetico che vi lievitano dentro senza farsi ancora testo o struttura in tutta la sua evidenza:

Vogliamo mettere in discussione
le azioni della FIAT e i ninnoi del caminetto

Vogliamo provocare questa realtà
che non ha chiuso tutte le porte

Vogliamo che i lattai non annacquino
il latte...

Vogliamo, vogliamo, vogliamo... tanti propositi o
 anziché che si risolvono nell'unica vera volontà senza
 alternative per un poeta, di guardare
 stando dall'altra parte, da quella
 dove ancora nessuno è stato;
 la volontà di scrivere versi,
 mettere la poesia nella nostra barca
 senza sicura rotta dove non
 entrano solo gli arnesi inventariati.

E sul volere insorgono, quasi evocazioni poetiche
 i ninnoli del caminetto, le nuove narici sensibili all'
 odore frizzante di coca-cola, le lance affilate sul pet-
 to nel mondo dell'incoscio, nei deserti creati dalla ra-
 gione; i poveri negri dai denti bianchi, i poveri bian-
 chi dai cervelli corrotti, le tele che stanno ancora in
 cornici dorate... tutti cenni già segnati dalla spinta di
 fondo del loro referente; contro cui si infrangono gli
 atteggiamenti richieggianti le sfide di Filippo Tom-
 maso Marinetti, e in cui si spegne la nostalgia delle
 «buone cose di pessimo gusto» predilette dal fragile
 Guido Gozzano. È possibile così un primo approccio
 interno o immanente al testo che non vuole essere
 esclusiva operazione ermeneutica, ma vuole lasciare
 spazio ad altre direzioni di indagine o all'approfondi-
 mento della presente in funzione (a seconda dei casi)
 storica, sociologica, psicoanalitica, ecc. (purché be-
 ninteso, se ne sappiano convogliare gli strumenti al-
 la ragione che sola consente una fruizione autentica
 dell'opera). La quale ci ha indicato nella sua circo-
 larità, la dinamica delle costanti, che ci offre delle
 continue variazioni dello stesso tema e dello stesso
 stile ma nell'ambito di ciascuna lirica e di un insie-
 me organico di liriche; e quindi giustifica, nel giu-
 dizio critico, la dinamica dei codici di lettura che in-
 veste da tutti i lati un sistema strutturale pienamen-
 te realizzato.

* * *

Rispetto alla tematica notiamo subito la presenza
 della solitudine, caratteristica ed insistente, che ha
 il suo sviluppo interno, concreto, a ritroso, sul filo del-
 la memoria, come presenza reale del ricordo brucian-
 te del passato, che il tempo non cancella, ma accen-
 tua, caricandola di silenzio, in cui il poeta scopre un
 centro di gioia, di verità, di morte; siamo davanti
 ad un'altra lirica che è perfetta in tutti i suoi livel-
 li, linguistico, ritmico, semantico, e che ci conduce
 a considerare l'aspetto più originale di tutta la poe-
 sia del Santangelo, siccome esso ci dà la misura dell'
 intensità espressiva di ogni parola e di ogni frase,
 non fatta di suoni che non dicono, ma ricca di un
 empito incontenibile di sentimento che urge a tra-
 dursi in successione di immagini incisive ed evocati-
 ve di una realtà che esiste sempre nella memoria, ma
 che vive, nell'esito formale, nel presente, come pre-
 sente. Tale aspetto che è caratterizzante, ho chiama-
 to *ridondanza lirica*, o semplice ridondanza, che essa
 ti dà la sensazione di inesauribilità semantica del te-

sto e la conseguente necessità a sempre nuovi codici
 di lettura che fissino volta a volta le suggestioni in-
 trecciate e generate nella sua complessa struttura. La
 poesia che, prima, ci ha dato occasione a cogliere
 tante specifiche dimensioni liriche, le quali avranno
 il loro sviluppo e la loro maturazione in rapporto a
 una profonda consapevolezza degli stimoli interiori
 e delle conquiste formali, merita di essere riportata
 per intero. Il suo titolo è: «Io non mi lamento». In
 essa, ogni parola, nome, pronome, verbo, aggettivo
 o participio... risponde a una scelta insostituibile, di
 ispirazione e di tecnica, che non può essere spostata
 per il volume fonico ed evocativo che ti svela verità
 lontane o vicine, crude o dolci, ma sempre risolte
 nella linea decisa del fantasma poetico: «le sue soli-
 tudini sono meno popolate di quelle degli sventu-
 rati; le gambe dei cavalli son dette rettilinee e la
 sua alba è nata con gli occhi spalancati...» e, per tut-
 te, enucleo la definizione della sua solitudine: che è
 «una raccolta di tanti lembi / ricuciti con gli aghi
 di agave / con gli spilli degli occhi / con un filo di
 sogno con una speranza di morte». A volte un tale
 linguaggio, così ridondante, mi ha fatto pensare all'
 onda discorsiva del dialogo scespiriano, ad un baroc-
 co cioè del nostro secolo, in cui la comparazione non
 si diluisce nella metafora continuata, ma si condensa
 in originalissima sintesi di elementi memoriali,
 lessicali, retorici che non dà mai luogo a cadute o a
 soluzioni da sanare mediante ricucitura occulta sol-
 tanto dalla perizia stilistica. Un barocco che, altrove,
 ci avvicina a certe insistenze e a certe costanti del
 linguaggio di un Prèvert, o di un Lorca, o di un Ne-
 ruda. Ma il fenomeno che si coglie nella prima rac-
 colta, se è d'obbligo per un principiante, anche di
 eccezione, come il Nostro, non si fa dominante, né
 soverchiante, ed esso tende a estinguersi nella veri-
 fica delle forme successive.

Gli esempi potrebbero continuare, densi e ser-
 rati, fino all'ultima lirica del recente volume «Dal
 Sud per il Sud», perché essi si iscrivono tutti in un
 modulo originale e timbrico che non è mai esausto.

* * *

Voglio scavare nella solitudine
 tagliare il buio
 scrutare con due occhi di palombaro.

(Questo io temo)

e più avanti:

Questo mio cuore può titubare, ammainare
 [le vele
 sull'arduo, sul difficile
 sulla rapace rovina del falco.
 Questo dunque io temo. Non so se posso
 [resistere
 nella mia solitudine.

(ibidem)

E nella stessa lirica ecco un fugacissimo incontro con altro poeta del tempo, Montale:

Io vivo in un mare di alghe
di fessure da cui si intravede.

(ibidem)

Ma oltre quelle «fessure» non c'è ansia metafisica, anche se il poeta si chiede talvolta se è esule sulla terra, se lo fu prima della terra; che il suo cuore è di terra, come è la terra nel cuore di tutte le creature. Lo sostiene la certezza che «la vita ha ancora le sue mani nel futuro»; e gli rimane la speranza che dobbiamo sempre ricominciare. Comunque sa che «la meta è fissata da sempre — da quando uscì dal grembo», per questo vorrà che la morte gli lasci portare un poco di questa solitudine terrena. E la terra rimane la sola sopravvissuta, anche dopo... E dopo? «Un immenso creato!» Dopo...

Potessimo almeno ricordare
Tutto di noi, della fanciullezza antica
di quello che abbiamo fatto
è dimenticato.

(E dopo?)

Una solitudine la sua, sconsolata, che egli sente cosmicamente, come condizione di tutti gli uomini che vivono nell'angoscia esistenziale, senza un dolore che basterebbe a dissipare ogni sconforto e che potrebbe dividere con quello degli altri, per non sentirsi un piccolo punto

che varia nell'eterno
un'anima che si assomiglia.

Per quanto, un dolore invocato, è già dolore! Non a caso l'eco del Leopardi sfiora la lirica che chiude «Ad limen mundi»:

Ti chiamo ancora tra i bastimenti e i grovigli
[delle sartie
le rondini che ritornano, o mia dolce speranza!

* * *

Padre, forse la mia assenza ti fa compagnia
ma a me la lontananza fa dolore.

Verrò a primavera per portare un ramo di
[ulivo

e rosmarino da mettere
nei cassetti con le foglie di timo.

Non devi dire a mia madre che arrivo:
essa non deve attendere
come quando tornavo per le vacanze.

Non dirlo alle sorelle:
non voglio che perdano la messa per aspet-
[tarmi.

Mi potrai scorgere in fondo alla via
e pascerti dell'abbraccio
mentre mi avvicino.

Tu sempre lo stesso ma io fatto più vecchio.
(Padre)

Con questi versi commossi e limpidi si apre un secondo volumetto dal titolo «Nel tempo», del 1967: in cui si afferma ancora l'intensità di un sentimento vivo e incarnato, in una dizione ferma e assorta, una delicata e netta scansione di moti profondi che daranno voce, quasi con dolcezza, al nuovo discorso poetico, con lo stesso gusto dell'impressione incisiva e veloce una naturale adesione agli aspetti più toccanti o desolati del mondo e dell'anima, con quella predilezione dell'essenzialità della parola e della schematicità della frase, in cui si può ancora riscontrare la lezione dell'ermetismo ma già disponibile a più complesse orchestrazioni che un'intima decantazione della realtà sofferta riallacciano alla nostra più autentica tradizione lirica. Non c'è dubbio che ora il volto di questa realtà si fa più scoperto e delineato, configuandosi in quello della sua terra, la Sicilia. E la Sicilia, dalla prima silloge, dove è esplicitamente nominata una sola volta, alle altre due sillogi, allarga la sua area di sofferenza e di umanità a tutto il Sud. Questa linea sollecita un codice di lettura scocio-psicologico che ci scopre un livello strutturale fondamentale alla penetrazione estetica della poesia del Nostro, delle sue radici nel tempo e nello spazio; di sangue e di tradizioni. Si tratta di un motivo intimo nel quale non si deve ricercare l'impegno civile, anche se esso si manifesta nell'ampio senso di solidarietà umana, in cui non manca la denuncia:

Ogni giorno muore qualcuno
in Sicilia, ma diversamente

Per la mia lingua
che ha profilo di uragano
potrà forse mutare una servitù?

La mia mano non evita né tocca la storia
vi si agita dentro, fuori della sua volontà.

(Questo io temo)

Non evita e non tocca la storia, ma in essa egli appunta gli spilli dei suoi occhi per trarne la ragione della esistenza e le parole della poesia. Si affaccia esplicito e struggente, in questo volumetto il motivo della sua terra, la Sicilia, martoriata, squarciata, calpestata, non dalla guerra, non dai cannoni, non dagli aerei, ma dagli uomini che nessuno poteva accusare:

Non erano nemici.

Non erano ladri.

Ma chi sà il perché?

L'interrogativo ti dà un profondo senso di smarrimento che ti respinge ancora nel vuoto della solitudine e allontana il poeta della sua stessa gente. Alla sua terra, egli dedica tre liriche, come una trilogia che canta con la più aperta effusione tutte le presenze antiche e nuove dell'anima e del paesaggio siciliano, come in un repertorio in cui il familiare è trasceso e rinnovato dall'improvviso ricorso a una realtà che attinge ad alcuni frammenti di memoria

esaustivi di una scelta semantica della parola che lievitava il tutto e ne ricomponesse le parti organicamente. Qualche esempio in cui i comuni richiami non restano fermi alla suggestione della leggenda, ma ricevono vitale crescita nel dramma e nella morfologia attuale:

Mi struggo per una terra di capre
di Ciclopi e di lave
per un occhio di fuoco che ogni tanto
scintilla, per un dolore che non si cancella.
(III)

E poscia l'amarezza, la delusione, l'ansia di risorgere invadono la tela policroma della natura dove la stessa vicenda umana rivive non arcaicamente, ma assume movimento e voce dalla realtà:

Quando tasti le viscere
trovi fango, se tasti in fondo
per sentire l'uomo trovi ranocchi,
il gracidiare delle paludi
il tenebroso gracchiare dei corvi
per ampie distese di terre calcaree.
(III)

E ancora:

Fosti l'uomo non finito
in una terra non conclusa
un'orma non bene stampata
sulle foglie di autunno.

È come se questa terra gli facesse il dono della grazia poetica sul suo dolore di sempre per far sentire la sua vita nel perpetuarsi di una immagine di bellezza rifratta su ogni distesa dei suoi campi, del suo mare, del suo cielo, ma anche su ogni mattone delle sue case da dove stillano sangue e lacrime. Uomini e cose, in una sola voce umana, quella del poeta a cui la «greve memoria del nulla ritorna»:

da un cratere che ripete il suo tuono
di quando in quando
tra i vigneti di Zafferana
sulle pianure di spighe
che sanno solo il vento di scirocco
rovente sui casolari di paglia
che non conoscono altro che fuoco
di stoppie e mugolati di cane.

È la desolazione della sua gente che ora si dilata a tutto il Sud, a cui dedica pure tre liriche, con lo stesso sentimento: perché egli «al Sud ci resterà» — «il fango del Sud — è sangue di libertà» — «ma il Sud non si può abbandonare», perché

Nel mio paese di paglia
colle tegole di pietra
vedo ogni lembo di carne.

E dallo spettacolo desolante nasce la tentazione all'oratoria, sino alla esplicita accettazione di una finalità pratica della poesia come scelta, che alla volontà di riscattare tanta sofferenza affidi la riflessione e il segno del poeta:

A che serve allora la poesia?
Una scelta con un po' di coraggio...

(Emigranti)

Ma, subito ecco, più forte di ogni dichiarato proposito, strumentale, l'esigenza di trascenderlo nella struttura catartica della creazione:

e la morte ogni giorno rifare
e la vita ogni giorno raccogliere
nelle mie mani.

E salutare dal molo la motonave
che parte con i bimbi
spaventati dalla luna.

(ibidem)

Anche in questa silloge, infine potremmo sentire lo empito lirico così ribollente nella prima silloge; se nonch , quello che abbiamo indicato come ridondanza, insita nella originalit  della cifra linguistica e stilistica di quel canto, ora appare come infrenata e, qua e l  assottigliata nel bisogno quasi di una verifica della assoluta sincerit  di ispirazione e di espressione; senti quindi come la trepidazione di chi ascolta se stesso, nelle viscere del suo essere dalle quali ancora trarr  la forma nuova, coerente al suo profondo e forte sentire e alla sua ferma vocazione di poeta.

* * *

Nella terza silloge, «Dal Sud per il Sud», una rinnovata espansione dell'io urge nella coscienza e nella fantasia del poeta, gi  avvertita, come sentimento del Sud nelle precedenti sillogi:

All'universo   aperto il Sud,
oltraggiato nei pozzi di petrolio
spenti; nelle colonne rotte,
nella lupara senza coraggio.

(Il Sud in Nel tempo)

Sentimento del Sud che nell'ultimo volume di liriche si apre come accorata solidariet  umana dal Sud per il Sud, in una irrefrenabile successione di cadenze verbali e di sequenze musicali che ricompongono lo avvio della prima esplosione di «Ad limen mundi», in un ritmo di vera e propria Sagra: un disegno teso a una strutturazione di linee e di volumi, di sensazioni, auditive, visive e spaziali in cui la denuncia non si traduce mai in clamorosi populistici appelli, ne la ispirazione si lascia catturare dalle suggestioni equivoche di un provinciale folklorismo, mentre il discorso, senza indulgere a piatta andatura o costruirsi nel gusto della rarefazione ellittica, si concentra in raccordi agili e scanditi anche in certa insistenza verbale e nella variazione asindentica della stessa immagine: quella del Sud, che ritorna quale motivo tematico pi  orchestrato e deciso che costituisce la radice della sua antica solitudine e dell'universale disagio dell'uomo la cui vita

non sappiamo ancora
dall'inizio perch  proceda alla fine
e se del vano o del necessario si fa baluardo.

* * *

Rilevavo, alla prima lettura del volume «Dal Sud», certe suggestioni dannunziane, suggestioni che vengono dissipate dalla nuova realtà umana del poeta, come può desumersi da qualche esempio: Scirocco.

Lo scirocco che crea
cavalle bianche
nate da un fortunale
cavalle rosse
dalle nuvole
affocate dal sole
cavalle nere
venute fuori
dai grigi cantieri
aggiogate ai carri
di fumo
raccolto alle lingue ciminiere.

E più giù, lo scirocco che
s'infila
tra i fichidindia storti
tra i limoni intricati
tra i campanili e le arcate
dei monasteri benedettine
domenicani e gesuiti
a interrompere le preghiere
e il silenzio mattutino...

richiama un mondo di particolari in cui il Sud rinasce alla vita senza ristagni retorici; così è facile cogliere, qua e là, incidentalmente, anche echi gozzaniani, pavesiani e quasimodei, come immutate presenze di dolore e di pietà: per Gozzano cito:

Sento solo un grande pianto
sulle cose che ho avute
e su quelle non avute
che ugualmente ho perdute.

(Il tempo è passato)

per Pavese:

La nostra voce
non fa barriere di silenzio
attorno alla morte.
essa verrà
ed avrà intere le nostre ansie
senza scadenze.

(Il tuo amore)

per Quasimodo:

Salve mater alma
madre dolorosa che piangi
sui figli morti sotto i carrarmati.
...
sotto i rudi stivali...

(Odi agli oppressi)

e anche per Palazzeschi vedi specialmente l'ultima lunga lirica: «Girotondo», che, per ben 75 versi si snoda, in tono discorsivo, ma ricco di immagini fino alla chiusa desolata:

va l'immenso treno su rotaie di rena
alle curve
nessuno pensa di sbirciare la faccia del mac-
[chinista

ma l'immenso seno delle donne affacciate
che salutano con la mano
i maschi che stanno alle fermate
assiderati da smisurati desideri
a manipolare sogni che non saranno realizzati.
alle curve più larghe si vedono i gomiti ap-
[poggiati

e a quelle più strette
i petti pronunciati
e quelli con poco seno.
qualcuno si sporge
per vedere più parte, almeno un pochino
di questo mondo che si blocca
girando in tondo
per trovare la formula
con cui ognuno crede di giungere in fondo.

in cui l'immenso treno si identifica, nella allusione, con la corsa senza stazioni terminali, della vita e degli uomini.

* * *

Ma, vedo di avere troppo insistentemente rivolto il mio esame a temi e a schemi che agiscono, convergendovi, nel testo, dall'esterno, come spinte alla sua individuazione, giacché esso non è mai da considerarsi un prodotto totalmente irrelato, frutto cioè esclusivo di un inscandabile gesto individuale. La stessa presenza di un forte tasso di ridondanza, mai eluca, dalla prima alla terza silloge, è una prova indiretta della sua particolare densità semantica, (si pensi ai procedimenti iterativi propri del discorso poetico). Il quale, come abbiamo cercato di indicare, consiste nella sua ricchezza di livelli formali che si organizzano in un modulo costante e omogeneo, ove sono scontati tutti i debiti contratti dall'autore col genere, le convenzioni letterarie, la tessitura retorica ecc.; tutte cose che sono della sua e dell'altrui cultura.

Il testo infatti ha rivelato una tale molteplicità di codici di lettura che ci rimanda, ogni volta, al vivo di una genesi di cui non è facile, se non si ha amore, cogliere il senso e toccare il fondo.

Giuseppe Cottone

Le attività dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale a Trapani nel 1973

Le statistiche, attraverso l'elocuenza delle cifre, dimostrano che il Comitato provinciale dell'INPS ha visto nel 1973 notevolmente aumentare l'attività dell'istituto.

Trapani, come tutto il paese del resto, attraversa un momento difficile, per il diminuito potere d'acquisto dei salari, per la mancata soluzione dei problemi della sanità pubblica, della prevenzione della invalidità, degli infortuni e delle malattie professionali.

In un clima, quindi, di costante, quotidiano e progressivo depauperamento del valore dei salari, una frastata decisiva hanno avuto le pensioni, prevalentemente allineate al minimo per le basse retribuzioni denunciate dalle aziende e per la precarietà e discontinuità dei rapporti di lavoro.

Il presidente del Comitato Provinciale, Francesco Canino, nella sua relazione delle attività svolte nel '73, ha evidenziato, nel settore pensionistico, la situazione che segue:

Domande pensioni per vecchiaia: presentate n. 1.882; definite con accoglimento n. 981; respinte n. 606; giacenti da definire n. 751.

Domande pensioni per invalidità: presentate n. 13.529; accolte in 1 istanza n. 4.188; accolte in sede di ricorso n. 2.439; domande accolte col dissenso del Direttore n. 398; domande giacenti da definire 6.300.

Domande pensioni di reversibilità: domande presentate n. 1.707; accolte n. 1.071; respinte n. 316; giacenti n. 422.

Domande pensioni in Convenzione Internazionale: domande presentate n. 429; accolte n. 150; respinte n. 151; giacenti n. 128.

I dati, sopra descritti, mostrano come il criterio di valutazione dell'invalidità pensionabile rimanga tuttora ancorato a concetti restrittivi,



con scarsa valutazione della condizione economico-ambientale. Il dato che evidenzia l'andamento delle richieste di pensione per invalidità deve essere responsabilmente approfondito e inquadrato nello stato di sottosviluppo, di disoccupazione, di sottoccupazione, di sottosalario e di precarietà economica che caratterizza la nostra provincia. Ma ci sono altre circostanze. Esse riguardano, principalmente, l'insufficiente difesa della salute, le condizioni igieniche e di sicurezza del lavoro, nonché la degradazione dell'ambiente naturale e l'adulterazione degli alimenti.

Tale situazione consiglierebbe di stabilire nuovi criteri di valutazione

in relazione alle condizioni ambientali, in cui sorge e persiste la invalidità di ciascun lavoratore. In tal senso l'INPS di Trapani ha già dato incarico ad un funzionario della sede per una indagine particolareggiata sulle condizioni socio-economiche della Provincia.

Le conclusioni saranno sottoposte al Comitato Provinciale per un approfondito esame e per fornire agli organi competenti migliori strumenti di giudizio nella valutazione dell'invalidità pensionabile.

Ma, parlando di domande di pensione per invalidità, non si può non ignorare la grave crisi in cui versa il settore sanitario dell'Istituto. Al

Gabinetto Diagnostico della Sede, per quanto concerne i medici in servizio, su 9 posti previsti in organico solo 5 sono effettivamente coperti. Il corpo infermieristico è rappresentato da 6 unità, mentre il personale amministrativo si limita a due sole unità.

La giacenza al Gabinetto Diagnostico è rappresentata da circa 3.200 pratiche di I istanza e da circa 300 ricorsi.

E, secondo il Presidente dell'Istituto, con gli attuali compensi (lire 1.800 lorde per visita) è difficile trovare medici disposti ad eseguire le visite.

Per quanto concerne il contenzioso giudiziario, il Presidente Canino ha evidenziato la seguente situazione: affari pendenti n. 2.933; cause in corso n. 1.124; liquidazione ai legali di controparte a seguito di condanne: L. 24.266.527; liquidazione ai legali di controparte a seguito di transazioni: L. 6.812.100; spese legali sostenute complessivamente: lire 74.131.857.

Da ciò ne consegue che per il notevole carico di lavoro dell'Ufficio Legale, sarebbe necessario potenziare il suddetto ufficio con l'utilizzazione di un altro legale, tenuto conto che la provincia ha 2 preture e 2 tribunali.

Il Presidente Canino ha anche detto che uno dei problemi che l'INPS deve affrontare con immediatezza è quello relativo alle evasioni contributive. «La nostra azione deve consistere fondamentalmente nella individuazione di tutti i mezzi idonei ad eliminare o almeno ridurre sensibilmente il triste fenomeno delle evasioni e delle morosità. Non a torto, infatti, il problema della vigilanza sulla regolarità contributiva delle aziende è particolarmente avvertito dai lavoratori. Purtroppo l'ufficio vigilanza della sede non dispone di un sufficiente numero di ispettori per cui raramente può sviluppare un'azione che prevenga le irregolarità contributive. Per com-

battere il fenomeno è necessaria la collaborazione tra Istituto, lavoratori, Sindacati e Patronati, in uno sforzo comune e coordinato di vigilanza e controllo. C'è da notare che le evasioni contributive danneggiano, innanzitutto i lavoratori, ma danneggiano anche le aziende rispettose delle norme, costrette a sopportare costi maggiori degli evasori».

Parlando, poi, dell'importo per i vari tipi di prestazioni erogate nel 1973, che è stato di L. 43 miliardi 306.340.561, le erogazioni sono state così distinte:

— Pensioni (per tutte le categorie) L. 36.213.402.470;

— Disoccupazione ordinaria lire 145.357.795;

— Disoccupazione agricola lire 1.310.343.872;

— T.B.C. L. 288.107.827;

— A. F. Agricoli L. 2 miliardi 614.245.246;

— A. F. non Agricoli L. 2 miliardi 373.832.808;

— Integrazioni salariali L. 95 milioni 190.543;

— Contributo di L. 90.000 pro alluvionati L. 265.860.000.

Il Presidente Canino ha concluso, affermando che perché l'Istituto possa in futuro meglio svolgere le mansioni, occorrerebbe ampliare l'organico con l'assegnazione delle seguenti unità: n. 8 categoria direttiva, n. 1 legale, n. 4 medici, n. 12 categoria concetto, n. 12 categoria esecutiva, n. 10 categoria ausiliaria.

«A livello locale, ha concluso il Presidente Canino, dobbiamo perseguire alcuni obiettivi che, a mio avviso, sono di fondamentale importanza, e cioè: l'esigenza di erogare con speditezza le prestazioni ai lavoratori aventi diritto e la necessità di definire, almeno in massima parte, in via bonaria i giudizi che si trascinano da anni, per snellire il lavoro dell'Ufficio Legale in modo da porlo nelle condizioni di affrontare le procedure previste dal nuovo processo del lavoro. Inoltre, a

mio avviso, occorrerebbe urgentemente risolvere il problema della pianta organica e della necessità di avere nuovi locali, che garantiscano la funzionalità dei servizi e la condizione idonea anche igienicamente per lo svolgimento del lavoro». Canino, continuando, ha sollecitato l'urgenza di portare a termine l'indagine socio-economica della provincia, onde avere a disposizione lo strumento per valutare sempre più responsabilmente la condizione ambientale ai fini dell'invalidità pensionabile ed il bisogno di più frequenti rapporti con i Patronati e le Organizzazioni Sindacali; non soltanto per rendere più salda la collaborazione, ma soprattutto per stabilire programmi ed iniziative tendenti a conoscere sempre meglio la condizione dei lavoratori.

«Ma non è tutto — ha concluso Canino. — E' necessario, anche, per il nostro piano di sviluppo futuro, la predisposizione, su proposta del Direttore, di un piano di ripartizione della forza organica della Sede, trascurando l'organizzazione di un Ufficio Pubbliche relazioni e nuovi criteri per la informativa agli assicurati sullo stato delle pratiche in trattazione. Infine è vitale la costruzione di una nuova Sede provinciale, la costituzione di alcune sedi zonali confacenti alle nuove esigenze e l'intensificazione dei rapporti con le rappresentanze sindacali del personale della sede».

Questa elencazione schematica, secondo il Presidente dell'Istituto, dovrebbe essere utile come orientamento nello svolgimento della attività futura, la quale dovrà essere più intensa, più efficace, più qualificata e più impegnativa allo scopo di risolvere i problemi di carattere sociale e previdenziale, determinando il miglioramento delle condizioni dei lavoratori attivi e dei pensionati.

S. G.

Una conferenza a Trapani di Napoleone Colajanni

Sabato, 2 giugno 1892, giunse a Trapani col treno delle 12 l'on. Napoleone Colajanni. Nel maggio dello stesso anno, un mese prima, cioè, della sua venuta a Trapani, aveva presentato le sue dimissioni da deputato perché non aveva i mezzi per mantenersi a Roma. A Trapani, l'on. Colajanni, invitato dalla cittadinanza, doveva tenere una conferenza sulla «donna». Alle ore 20 del giorno dopo, al teatro Garibaldi, secondo quanto annotano alcuni cronisti locali, molta gente non trovò più posti.

Colajanni esordì spendendo splendidissime parole di elogio per le donne di Trapani sia per la loro bellezza che per la loro gentilezza. Né, secondo l'oratore, gli elogi sono privi di una loro ragione storica. Tutte le città antiche, e Trapani è antichissima, sono sempre tra le più colte e gentili, perché una lunga serie di generazioni vi ha accumulato elementi di civiltà e li ha trasmessi in eredità. Ma, parlando di civiltà a Trapani, non sarebbe giusto dire solamente che essa è stata trasmessa «ab antico»; esiste una ragione di gran lunga più valida e caratteristica. Non bisogna dimenticare che là vicino, sul monte S. Giuliano, c'era il culto della Venere Ericina, il culto della bellezza, il culto dell'idealità, il culto della gentilezza. «E' giusto, è logico, è naturale, ha continuato l'oratore, che attraverso i secoli si siano conservate in questa Trapani tutte quelle tradizioni nobilissime di tale antico culto». Ed ancora: «... dissi altra volta, quando ebbi l'onore di parlare innanzi a voi (probabilmente si riferisce alla conferenza tenuta a Trapani il 15 luglio 1891 sulla «Questione Sociale»), che la cultura e la gentilezza della donna era uno degli indizi salienti per giudicare il grado di civiltà di una città, di una regione, di uno stato». A conferma delle sue parole, e cioè che la donna è essenzialmente l'esponente, l'indice misuratore del grado di cultura e delle condizioni morali di un popolo, Colajanni ricorse ad alcuni esempi storici. «Nella Roma repubblicana regnano costumi purissimi, e noi vediamo splendere le figure di Virginia, Lucrezia, Cornelia, che ci sono state tramandate come esempi nobilissimi di degna matrona romana, ornata di tutte le domestiche e civili virtù. Un poco più tardi siamo nella

Roma della decadenza, siamo nella Roma Imperiale: le leggi sono mutate, le leggi anche sono migliorate nei riguardi della donna; ma è scomparsa la madre de' Gracchi, è scomparsa Virginia, è scomparsa Lucrezia; e viceversa che cosa troviamo? Troviamo le Messaline...».

Vogliamo sull'argomento la verità sintetica sul Medioevo? ed allora non ricorriamo agli storici o ai poeti, ma alla storia dei Concilii, alle ordinanze di Carlo Magno ed a tante cronache sincere. Esse si riveleranno che il misticismo si alternava stranamente con la scostumatezza e con la depravazione generale. Colajanni d'accordo con lo Spenser sostenne che se si vuole realmente conoscere il grado di civiltà di un popolo, bisogna vedere come la donna è trattata; vedere in quale grado di subordinazione si trova; quale è la sua educazione.

In base a tale teoria, senza lasciarsi minimamente affascinare dalle parvenze luminosamente splendide fosforescenti che poteva dare la dotta Germania di allora, sostenne che il progresso maggiore si trovava nei liberi e democratici paesi degli Stati Uniti. Infatti, dove prevale il militarismo ivi la donna è in maggiore soggezione; ivi la educazione della donna è militaresca; c'è il regime militare anche nel seno della famiglia. Come decade il militarismo così s'innalza la condizione sociale della donna. Le condizioni economiche di fine secolo hanno, secondo il Colajanni, contribuito ad accelerare il processo di emancipazione della donna, ma solo sino ad un certo punto; il capitalismo e la borghesia, cioè a dire, hanno uguagliato la donna all'uomo, ma semplicemente come strumento di produzione. Tutto questo non per convinzione ideologica, ma per puro opportunismo. Infatti la donna lavorava come l'uomo, ma veniva pagata meno. Non a torto il Colajanni asseriva che così la donna diventava la concorrente più spietata dell'uomo.

«Io dico che la causa della emancipazione della donna si trova intimamente connessa colla emancipazione del lavoratore; ecco come i sostenitori più arditi della emancipazione della donna sono appunto i sostenitori dell'emancipazione degli operai». Solamente la storia, sosteneva l'oratore, può servire da guida per risolvere la soluzione di questo problema. Nei primordi della civiltà e sino all'età classica la condizione della donna era quella di una semplice schiava. A Roma la donna veniva apprezzata e stimata,

(1) La conferenza di Napoleone Colajanni sulla «Donna» è stata integralmente pubblicata nel quindicinale trapanese: «L'Esule» del 30 giugno 1892, n. 10. Le intere annate, per chi volesse consultarle, si trovano presso la biblioteca «Fardelliana» di Trapani.

ma non aveva che una funzione modestissima, quella di tessere la lana e di badare alle faccende domestiche. Da questo principio si è andata gradatamente evolvendo. «Solamente nel cristianesimo la donna ha trovato la sua rigenerazione». S. Paolo predicò: — «Sono scomparse le distinzioni fra uomo e donna; uomo o donna sono perfettamente uguali». E Colajanni, commentando le parole di S. Paolo: — «Il cristianesimo è quello veramente che ha pigliato la donna dal fango e l'ha messo negli altari. Lode, gloria e gratitudine al Cristianesimo!». Ma, secondo il conferenziere, il cristianesimo commise un errore: edificò la donna madre e non la Mater dolorosa, santificò la madre vergine! E l'odio contro i discendenti d'Eva si fece più violento. «Volete setirne una? Il concilio di Macon, dove c'erano vescovi, arcivescovi e cardinali, discusse questo semplicemente: se la donna abbia un'anima. Vedete che discussione curiosa! E gran mercè, colla maggioranza di tre voti, poco meno di quelli del Ministero Giolitti (a tale battuta il pubblico scoppiò in fragorose risate), il concilio di Macon si degnò di stabilire che la donna faceva parte dell'umanità; ma vedete che i dissidenti erano molti». Poi venne il periodo del feudalismo e della cavalleria. Anche questo per il Colajanni è un mito da demitizzare. «Vero è che il cavaliere si batteva per i colori della sua dama, ma la considerava esclusivamente come strumento di piacere; non vedeva altro in essa che la donna che doveva soddisfare tutte le passioni sensuali. Poco o nulla al di là di questo... La gentilezza, la squisitezza dei cavalieri di questo Medioevo non è che una fama usurpata; la donna era tenuta in soggezione; non era che uno strumento di piacere». Il Colajanni si soffermò, poi, sul periodo borghese, dove pur ammettendo una certa miglioria per quanto concerne lo stato sociale della donna, non poté evitare di citare il basso concetto che di questa avevano illustri pensatori ed intellettuali illuministi.

«Rousseau, che è il vero padre dei principi della grande rivoluzione francese, non vedeva nella donna che uno strumento che dovesse servire ai piaceri dell'uomo. Montesquieu, grande legislatore, vede ne più che meno quello che vede Rousseau. Voltaire non si occupa della donna, se non per maledirne l'incostanza, e arriviamo a Napoleone I, il gigante del concetto borghese; egli nella donna non vede altro che una macchinetta per fare figli... ed un socialista dei più eminenti del secolo, il Proudhon, radicalissimo sopra tutti, il quale vedeva nella donna un essere inferiore, che doveva essere mantenuto in soggezione.»

La legge, la morale ed i costumi del tempo, secondo il Colajanni, dovevano essere riveduti e corretti; dovevano, cioè, diventare più umani. «L'uomo è padrone di fare del male; è padrona di fare degnere la propria discendenza, può condurre certe donne sulla via del peccato e della perdizione, ma la legge sanziona precauzioni durissime che vengono a

colpire la donna, ma mai il re del creato, l'uomo. Se una donna cade, tutti addosso alla donna. La donna che cade, è abietta, condannata, perduta. Ma l'uomo che corteggia, i don Giovanni impudichi, oh!... la società ride ed applaude di fronte a questi bassi seduttori e rapitori dell'onore e della pace della famiglia. Si crede e si pensa che l'uomo debba soffrire, quando la sua donna l'ha tradito; ma il cuore della donna deve essere fatto di un'altra pasta; il cuore della donna non deve restare impressionato dal tradimento dell'uomo. Questa la società moderna, il periodo attuale.»

A questo punto è lecito chiedersi: ma la donna è angelo o demone? è superiore o inferiore all'uomo? Risponde ancora il Colajanni «la donna non è un angelo, ma non è un demone: la donna può essere un angelo o un demone, la donna è precisamente quello che l'ambiente sociale e l'educazione fa. È la donna un essere superiore o inferiore? Ma che inferiore o superiore d'Egitto! È semplicemente diversa dall'uomo... anche adesso vi sono dei scienziati che vogliono stabilire caratteri psicologici e morali nell'uomo e nella donna. Diversità che non esiste. La storia vi smentisce e vi ricorda Gaspara Stampa, Vittoria Colonna, Elisabetta d'Inghilterra, Caterina di Russia, Madama di Staël e Giorgia Sand. In tutte le manifestazioni del pensiero umano trovate che la donna non è inferiore all'uomo, ma stavolta anche superiore alla media degli uomini nelle lettere, nella politica, nella scienza, nelle arti etc.» La conferenza del Colajanni fece ben sperare il pubblico presente, ed in special modo le donne, quando egli si chiese: «Quale è la donna che io vorrei vedere trionfare in futuro?».

Evidentemente, in seguito alle parole dell'illustre conferenziere, tutti pensarono alla donna socialmente posta ad un pari livello dell'uomo e socialmente impegnata, a seconda delle particolari attitudini, nel campo delle scienze, dell'arte, della poesia o di qualsiasi altra sfera, che rientrasse nell'ambito delle attitudini umane. Ma rimasero delusi. Il concetto di Colajanni sulla donna del futuro non differiva di molto da quello dell'antica Grecia classica nelle particolari virtù collaborative che questa decretava per le donne. Ma ascoltiamo Colajanni: «Guardiamo la struttura organica e le funzioni della donna e le troviamo diverse da quelle dell'uomo. Se sono diverse queste funzioni e queste strutture, diverse dovranno essere le funzioni sociali. E perciò io mi auguro, vedere trionfare, non la donna deputato, ma la donna madre; alla donna avvocato, preferisco la sorella, la figlia; non mi lusinga la donna giudice, ma trovo più attraente la donna amante e moglie. Ecco il mio ideale: una donna veramente libera, che adempia con tutte le sue forze e con tutta l'abnegazione e con tutta la virtù ai suoi doveri, una donna che sia madre, amante, moglie, figlia, sorella. Altra donna non arrivo ad immaginare.»

G.

INDICE DELL'ANNA TA 1973 PER AUTORI E PER SOGGETTI

ADRAGNA, Vincenzo - Il castello di Inici. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 1-8.

A. P. Alessio Accardo va in pensione. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 8-10.

ATTIVITA' dell'Amministrazione Provinciale di Trapani nel 1973. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 20-24.

BARBATA, Alberto - La chiesa del Rosario di Paceco: appunti per un profilo. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 27-28.

CELEBRATO il Vino Marsala nel suo bicentenario. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 11-14.

CERTA, Rolando - La pittura di Rosa Mistretta. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 26-28.

CILLUFFO, Filippo - E' mezzanotte Dottor Ingrido! Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 15-16.

COMITATO (II) TRAPANESE dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ha tenuto la sua assemblea generale... Anno XVIII, 1973, n. 192, p. 8.

COSTANZA, Salvatore - Socialisti e Cattolici in Sicilia dal 1901 al 1904. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 5-10.

COTTONE, Giuseppe - Il sentimento del Sud nella Poesia di Vincenzo Santangelo. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 16-20.

CRONACHE dell'Amministrazione Provinciale di Trapani a cura di Giuseppe Lombardo. Anno XVIII, 1973, nn. 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197 e 198.

DE VINCENZI, Michele - Una scuola materna modello all'«Incoronata» di Trapani. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 24-25.

GANCI, Massimo - Il centenario della morte del Mazzini commemorato a Trapani da Franco Della Peruta. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 5-9.

GIRGENTI, Salvatore - Trapani e la sua provincia allo indomani dell'unità. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 26-28; Marsala e le sue tradizioni popolari. Anno XVIII, 1973, numero 195, pp. 8-10; Si vuole per Trapani la quarta Università. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 9-12; Le attività dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale a Trapani nel 1973. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 21-22; Una conferenza di Napoleone Colajanni. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 23-24.

GIUFFRIDA, Romualdo - Vito Cusumano «socialista della cattedra» (1844-1908). Anno XVIII, 1973, 192, pp. 9-12.

GRILLO, Raffaele - La Scuola trapanese nel periodo borbonico. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 25-28; La Provincia di Trapani sotto il governo garibaldino (1860). Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 21-23.

INDICE dell'annata 1973 per autori e per soggetti. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 25-28.

INGRASSIA, Nino Libero - Proficua attività dell'AN. CO.L. a Trapani ed a Erice. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 19-20; Musica popolare e cultura contemporanea nella IV Rassegna ericina delle ciaramelle. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 13-14.

LIONS CLUB (II) di Trapani ha assegnato al Giudice della Corte Costituzionale della Repubblica, S. E. Giulio Gionfrida, il «Molino d'oro» per l'anno 1973. Anno XVIII, 1973, n. 192, p. 4.

MAIADIA-MAZARA DEL VALLO: Ragioni e speranze di un gemellaggio. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 4-8.

MILONE, Giuseppe - Il piano urbanistico comprensoriale dei Comuni di Trapani, Buseto Palizzolo, Custonaci, Erice, Paceco, Valderice. Anno XVIII, 1973, n. 191, pp. 9-19; Il piano urbanistico comprensoriale del comune di Trapani, Buseto Palizzolo, Custonaci, Erice, Paceco, Valderice (seguito della puntata precedente). Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 15-22.

ODDO, Francesco Luigi - Alla Biblioteca Fardelliana di Trapani un busto in bronzo di Niccolò Rodolico. Anno XVIII, 1973, n. 191, pp. 1-8.

PALERMO, Arcangelo - L'Amministrazione Provinciale per l'Università di Trapani. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 1-4; L'autonomia degli enti locali in una iniziativa della Unione province siciliane. Anno XVIII, 1973, n. 194, pagine 1-7; Ballatore rieletto Presidente a capo di una Giunta di centro-sinistra. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 1-7; I problemi del sottosviluppo in Sicilia discussi da qualificati meridionalisti nel convegno di Trapani, Erice e Mazara. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 1-4; Il Consiglio ha approvato il Bilancio di previsione 1974 della Provincia. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 1-3; Nuove prospettive per il porto di Trapani, polo insostituibile per lo sviluppo socio-economico del Trapanese. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 13-15.

PALMERI, Vito - I problemi dell'assistenza psichiatrica, della repressione delle frodi alimentari e della lotta contro l'inquinamento in una intervista con l'Assessore Provinciale Dr. Giacomo Catania. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 13-14.

SCUDERI, Mily - Per la riconversione delle saline trapanesi è stato presentato a Milano un interessante programma. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 1-4; Importante incontro-dibattito sulla tecnica vitivinicola. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 23-25; Sperimentato con successo il «tempo pieno» al plesso «Giovanni XXIII» di Paceco. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 21-25; Giovan Battista Salerno ad Erice. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 17-19; Presentato a Mazara del Vallo «Vita sul fiume» l'ultimo libro di Irene Marusso. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 25-28.

VI (SESTO) (II) Convegno Regionale Siciliano della Società Italiana di Psichiatria a Trapani nei giorni 13 e 14 Ottobre. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 27-28.

SOCIETA' (LA) TRAPANESE per la Storia Patria ha tenuto la sua assemblea generale... Anno XVIII, 1973, n. 193, p. 14.

SOLENNI (II) giuramento alla Patria delle reclute del contingente «M. O. Fante Rosario Randazzo». Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 15-16.

STAGNONE (Lo) di Marsala: Prime proposte per l'istituzione di un parco integrato. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 17-18.

TRIPPI, Gabriele - Convegno su «Le convulsioni e le epilessie dell'età evolutiva». Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 23-26.

VENEZIANI, Paolo - Uno sconosciuto incanabulo cosentino della «Fardelliana». Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 13-14.

VIA, Baldo - Istituita ad Erice la Scuola superiore di scienze umane. Anno XVIII, 1973, n. 191, pp. 20-24; Tavola rotonda sulla profilassi visiva e la prevenzione della cecità. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 5-8; Il IV Congresso Giovanile della «Dante». Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 10-14; Lo zuccheraggio dei vini: un attentato alla vitivinicoltura del Trapanese. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 15-20; Per

l'Università a Trapani abbiamo intervistato l'Assessore Provinciale alla P.I. Prof. Bambina. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 11-12; Il turismo per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 17-22; Alla Camera di Commercio di Trapani Convegno per lo sviluppo della Pesca. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 11-16; Per l'estate ericina 1973: Manifestazioni d'arte, sport e folklore. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 17-21; Artisti del Trapanese: Poesia e calore nella pittura di Giovanna Cammarasana. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 22-24; Valle del Belice: sei anni dopo. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 9-12.

ZINNA, Francesco Lucio - Artisti del Trapanese: Rosetta De Simone. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 15-16.

ACCARDO, Alessio

A. P. Alessio Accardo va in pensione. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 8-10.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRAPANI

Attività dell'Amministrazione Provinciale di Trapani nel 1973. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 20-24.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale di Trapani a cura di Giuseppe Lombardo. Anno XVIII, 1973, nn. 191-198.

Palermo, Arcangelo - Il Consiglio ha approvato il Bilancio di previsione 1974 della Provincia. Anno XVIII, 1973, numero 197, pp. 1-3.

ARTE

Certa, Rolando - La pittura di Rosa Mistretta. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 26-28.

Via, Baldo - Artisti del trapanese: Poesia e calore nella pittura di Giovanna Cammarasana. Anno XVIII, 1973, numero 195, pp. 22-24.

Zinna, Francesco Lucio - Artisti del Trapanese: Rosetta De Simone. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 15-16.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNITA' DI LAVORO

Ingrassia, Nino Libero - Proficua attività dell'A.N.CO.L. a Trapani e ad Erice. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 19-20.

BALLATORE, Rosario

Palermo, Arcangelo - Ballatore rieletto Presidente a capo di una Giunta di centro-sinistra. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 1-7.

BIBLIOTECA FARDELLIANA

vedi

TRAPANI, Biblioteca Fardelliana

CASTELLO (II) DI INICI

Adesegna, Vincenzo - Il Castello di Inici. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 1-8.

CECITA'

Via, Baldo - Tavola rotonda sulla profilassi visiva e la prevenzione della cecità. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 5-8.

COLAJANNI, Napoleone

Salvatore, Gigenti - Una conferenza di Napoleone Colajanni. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 23-24.

CONGRESSI

Palermo, Arcangelo - I problemi del sottosviluppo in Sicilia discussi da qualificati meridionalisti nel Convegno di Trapani, Erice e Mazara. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 1-4.

CONVEGNI

vedi

CONGRESSI

CONVULSIONI

Tripi, Gabriele - Convegno su «Le convulsioni e le epilessie dell'età evolutiva». Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 23-26.

CUSUMANO, Vito

Giuffrida, Romualdo - Vito Cusumano «socialista della cattedra» (1844-1908). Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 9-12.

DELLA PERUTA, Franco

Ganci, Massimo - Il centenario della morte del Mazzini commemorato a Trapani da Franco Della Peruta. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 5-9.

ECONOMIA - Sicilia

Palermo, Arcangelo - I problemi del sottosviluppo in Sicilia discussi da qualificati meridionalisti nel Convegno di Trapani, Erice e Mazara. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 1-4.

ENTI LOCALI - Autonomia

Palermo, Arcangelo - L'autonomia degli enti locali in una iniziativa dell'Unione province siciliane. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 1-7.

EPILESSIE

Tripi, Gabriele - Convegno su «Le convulsioni e le epilessie dell'età evolutiva». Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 23-26.

ERICE, Arte

Scuderi, Mily - Giovan Battista Salerno ad Erice. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 17-19.

ERICE, cultura

Via, Baldo - Istituita ad Erice la Scuola Superiore di scienze umane. Anno XVIII, 1973, n. 191, pp. 20-24.

ERICE, Estate ericina

Via, Baldo - Per l'estate ericina 1973: manifestazioni d'arte, sport e folklore. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 17-21.

ERICE, Folklore

Ingrassia, Nino Libero - Musica popolare e cultura contemporanea nella IV Rassegna ericina delle ciaramelle. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 13-14.

ERICE, mostre

Via, Baldo - Per l'estate ericina 1973: manifestazioni d'arte, sport e folklore. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 17-21.

ETA' EVOLUTIVA

Tripi, Gabriele - Convegno su «Le convulsioni e le epilessie dell'età evolutiva». Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 23-26.

FORZE ARMATE

Solenne (II) Giuramento alla Patria delle reclute del contingente «M. O. Fante Rosario Randazzo». Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 15-16.

FRODI ALIMENTARI

Palmeri, Vito - I problemi dell'assistenza psichiatrica, della repressione delle frodi alimentari e della lotta contro l'inquinamento in una intervista con lo Assessore Provinciale Dr. Giacomo Cata-

nia. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 13-14.

GIONFRIDA, Giulio

Lions Club (II) di Trapani ha assegnato al Giudice della Corte Costituzionale della Repubblica, S. E. Giulio Gionfrida, il «Molino d'oro» per l'anno 1973. Anno XVIII, 1973, n. 192, p. 4.

INGRAIDO, Enzo

Celluffo, Filippo - E' mezzanotte Dr. Ingraido! Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 15-16.

INQUINAMENTO

Palmeri, Vito - I problemi dell'assistenza psichiatrica, delle repressioni delle frodi alimentari e della lotta contro l'inquinamento in una intervista con l'Assessore Provinciale Dr. Giacomo Catania. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 13-14.

ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

vedi:

TRAPANI, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Comitato provinciale di Trapani

Il Comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ha tenuto la sua assemblea generale... Anno XVIII, 1973, n. 192, p. 8.

LIONS CLUB, Trapani

vedi:

TRAPANI - Lions Club

MARSALA, Economia

CELEBRATO il Vino Marsala nel suo bicentenario. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 11-14.

MARSALA, Lo Stagnone

Lo Stagnone di Marsala: prime proposte per l'istituzione di un parco integrato. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 17-18.

MARSALA, Tradizioni popolari

Girgenti, Salvatore - Marsala e le sue tradizioni popolari. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 8-10.

MARUSSO, Irene

Scuderi, Mily - Presentato a Mazara del Vallo «Vita sul fiume» l'ultimo libro di Irene Marusso. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 25-28.

MAZARA DEL VALLO

Mahadia-Mazara del Vallo: ragioni e speranze di un gemellaggio. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 4-8.

MAZZINI, Giuseppe

Ganci, Massimo - Il Conscario della

morte del Mazzini commemorato a Trapani da Franco Della Peruta. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 5-9.

«MULINO D'ORO»

vedi:

TRAPANI, Lions Club

PACECO, Chiese

Barbata, Alberto - La chiesa del Rosario di Paceco: appunti per un profilo. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 27-28.

PESCA

Via, Baldo - Alla Camera di Commercio di Trapani: Convegno per lo sviluppo della pesca. Anno XVIII, 1973, numero 195, pp. 11-16.

PIANO URBANISTICO COMPRESORIALE

vedi:

TRAPANI (Provincia) Urbanistica

PITTORI

Cotta, Rolando - La pittura di Rosa Mistretta. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 26-28.

Via, Baldo - Artisti del trapanese: Poesia e calore nella pittura di Giovanna Cammarasana. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 22-24.

Zinna, Francesco Lucio - Artisti del Trapanese: Rosetta De Simone. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 15-16.

PROFILASSI VISIVA

Via, Baldo - Tavola rotonda sulla profilassi visiva e la prevenzione della cecità. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 5-8.

PSICHIATRIA

Palmeri, Vito - I problemi dell'assistenza psichiatrica, della repressione delle frodi alimentari e della lotta contro l'inquinamento in una intervista con l'Assessore Provinciale Dr. Giacomo Catania. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 13-14.

VI (SESTO) (II) Convegno Regionale Siciliano della Società Italiana di Psichiatria a Trapani nei giorni 13 e 14 Ottobre. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 27-28.

RODOLICO, Niccolò

Oddo, Francesco Luigi - Alla Biblioteca Fardelliana di Trapani un busto in bronzo di Niccolò Rodolico. Anno XVIII, 1973, n. 191, pp. 1-8.

SANTANGELO, Vincenzo

Cottone, Giuseppe - Il sentimento del Sud nella poesia di Vincenzo Santangelo. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 16-20.

SICILIA, Storia

Costanza, Salvatore - Socialisti e Cattolici in Sicilia dal 1901 al 1904. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 5-10.

SOFISTICAZIONI ALIMENTARI

Via, Baldo - Lo zuccheraggio dei vini: un attecchito alla vitivinicoltura del Trapanese. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 15-20.

SOCIETA' TRAPANESE PER LA STORIA PATRIA

vedi:

TRAPANI, Società Trapanese per la Storia Patria

STAGNONE

Lo Stagnone di Marsala: Prime proposte per l'istituzione di un parco integrato. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 17-18.

TRAPANI, Amministrazione Provinciale

Attività dell'Amministrazione Provinciale di Trapani nel 1973. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 20-24.

Palermo, Arcangelo - Il Consiglio ha approvato il Bilancio di previsione 1974 della Provincia. Anno XVIII, 1973, numero 197, pp. 1-3.

TRAPANI, Biblioteca Fardelliana

Oddo, Francesco Luigi - Alla Biblioteca Fardelliana di Trapani un busto in bronzo di Niccolò Rodolico. Anno XVIII, 1973, n. 191, pp. 1-8.

Veneziani, Paolo - Uno sconosciuto incunabolo cosentino della «Fardelliana». Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 13-14.

TRAPANI, Congresso giovanile della «Dante»

Via, Baldo - Il IV Congresso Internazionale Giovanile della «Dante». Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 10-14.

TRAPANI, Economia

Via, Baldo - Alla Camera di Commercio di Trapani: Convegno per lo sviluppo della pesca. Anno XVIII, 1973, numero 195, pp. 11-16.

TRAPANI, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

S. G. (Salvatore, Girgenti) - Le attività dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale di Trapani nel 1973. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 21-22.

TRAPANI, Lions Club

Lions Club (II) di Trapani ha assegnato al Giudice della Corte Costituzionale della Repubblica, S. E. Giulio Gionfrida, il «Molino d'oro» per l'anno 1973. Anno XVIII, 1973, n. 192, p. 4.

TRAPANI, Porto

Palermo, Arcangelo - Nuove prospettive per il porto di Trapani, polo insostituibile per lo sviluppo socio-economico del Trapanese. Anno XVIII, 1973, numero 198, pp. 13-15.

TRAPANI, Pubblica Istruzione

Grillo, Raffaele - La Scuola trapanese nel

periodo borbonico. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 25-28.

TRAPANI, Saline

Scuderi, Miky - Per la riconversione delle saline trapanesi è stato presentato a Milano in interessante programma. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 1-4.

TRAPANI, Scuola

De Vincenzi, Michele - Una scuola modello all'«Incoronata» di Trapani. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 24-25.

Grillo, Raffaele - La Scuola trapanese nel periodo borbonico. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 25-28.

TRAPANI, Società Trapanese per la Storia Patria

Società (La) Trapanese per la Storia Patria ha tenuto la sua assemblea generale... Anno XVIII, 1973, n. 193, p. 14.

TRAPANI, Storia

Girgenti, Salvatore - Trapani e la sua provincia all'indomani dell'unità. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 26-28.

TRAPANI, Università

Girgenti, Salvatore - Si vuole per Trapani la quarta Università Siciliana. Anno XVIII, 1973, n. 198, pp. 9-12.

Palermo, Arcangelo - L'Amministrazione Provinciale per l'Università di Trapani. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 1-4.

Via, Baldo - Per l'Università a Trapani abbiamo intervistato l'Assessore Provinciale alla P. I. Professor Bambina. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 11-12.

TRAPANI, (Provincia) Arte

Scuderi, Miky - Giovan Battista Salerno ad Erice. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 17-19.

TRAPANI, (Provincia) Castelli

Adragna, Vincenzo - Il Castello di Inici. Anno XVIII, 1973, n. 198 pp. 1-8.

TRAPANI, (Provincia) Cultura

Scuderi, Miky - Presentato a Mazara del Vallo «Vita sul fiume» l'ultimo libro di Irene Marusso. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 25-28.

Via, Baldo - Istituita ad Erice la Scuola superiore di scienze umane. Anno XVIII, 1973, n. 191, pp. 20-24.

TRAPANI, (Provincia) Economia

Celebrato il Vino Marsala nel suo bicentenario. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 11-14.

TRAPANI, (Provincia) Scuola

Scuderi, Miky - Sperimentato con successo il «Tempo pieno» al plesso «Giovanni XXIII» di Paceco. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 21-25.

TRAPANI (Provincia) Storia

Girgenti, Salvatore - Trapani e la sua provincia all'indomani dell'unità. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 26-28.

Grillo, Raffaele - La Provincia di Trapani sotto il Governo garibaldino (1860). Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 21-23.

TRAPANI (Provincia) Tradizioni popolari

Girgenti, Salvatore - Marsala e le sue tradizioni popolari. Anno XVIII, 1973, n. 195, pp. 8-10.

Ingrassia, Nino Libero - Musica popolare e cultura contemporanea nella IV Rassegna Ercina delle caramelle. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 13-14.

TRAPANI (Provincia) Urbanistica

Milone, Giuseppe - Il piano urbanistico comprensoriale dei Comuni di Trapani,

Buseto Palizzolo, Custronaci, Erice, Paceco, Valderice. Anno XVIII, 1973, n. 191, pp. 9-19; *id.*, anno XVIII, n. 192, pp. 15-22.

TRAPANI, (Provincia) Vitivinicoltura

Scuderi, Miky - Importante incontro-dibattito sulla tecnica vitivinicola. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 23-25.

Via, Baldo - Lo zuccheraggio dei vini: un attentato alla vitivinicoltura del Trapanese. Anno XVIII, 1973, n. 193, pp. 15-20.

TURISMO

Via, Baldo - Il turismo per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia. Anno XVIII, 1973, n. 194, pp. 17-22.

UNIONE PROVINCE SICILIANE

vedi:

ENTI LOCALI, Autonomia.

UNIVERSITÀ

vedi:

TRAPANI, Università

URBANISTICA

vedi:

TRAPANI, (Provincia) Urbanistica

VALLE DEL BELICE

Via, Baldo - Valle del Belice: sei anni dopo. Anno XVIII, 1973, n. 197, pp. 9-12.

VINO

Celebrato il Vino Marsala nel suo bicentenario. Anno XVIII, 1973, n. 196, pp. 11-14.

VITIVINICOLTURA

Scuderi, Miky - Importante incontro-dibattito sulla tecnica della vitivinicoltura. Anno XVIII, 1973, n. 192, pp. 23-25.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio Provinciale, convocato in sessione ordinaria, ha trattato, nel corso di tre sedute, la maggior parte dei numerosi argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Particolare importanza rivestono, nel settore della pubblica istruzione, tra gli altri, i provvedimenti adottati, riguardanti le locazioni di nuovi immobili, ad integrazione di quelli già in uso, al fine di assicurare migliore funzionalità al Liceo Scientifico di Trapani e all'Istituto Tecnico Industriale di Mazara.

Il Consiglio ha, altresì, disposto l'integrazione delle tabelle organiche degli Istituti Scolastici, per sopperire alle nuove esigenze di personale non insegnante, in relazione alla progressiva e costante espansione della popolazione scolastica.

Nel settore dei lavori pubblici il Consiglio ha provveduto alla ratifica di alcuni importanti provvedimenti adottati d'urgenza dalla Giunta, tra i quali è di preminente rilievo l'incarico a liberi professionisti per la redazione dei progetti relativi ai lavori di sistemazione ed ammodernamento di un gruppo di strade provinciali, inclusi nel programma delle opere finanziate dal Ministero dei Lavori Pubblici per un ammontare di oltre un miliardo e mezzo.

Sarà possibile in tal guisa, evitare pregiudizievole timore ed accelerare al massimo l'iter tecnico e burocratico, per cercare di giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione dei progetti ed al successivo appalto delle opere, che, insieme agli imponenti interventi manutentivi già disposti dall'Amministrazione su altre strade, consentiranno un più efficiente assetto della rete viaria provinciale.

Il Consiglio ha approvato diverse modifiche a vari regolamenti provinciali per adeguarli alla esigenza avvertita di uno snellimento nelle procedure, al fine di una maggiore dinamicità dei servizi (lavori e servizi in economia, gestione autovetture provinciali, direttive attuazione concessioni etc.).

Ha provveduto, inoltre, nel settore assistenziale, ad aggiornare congruamente, in rapporto al notevole aumento del costo della vita, la misura dei sussidi e dei premi previsti nel Regolamento per il servizio assistenza illegittimi.

Nel settore del personale, il Consiglio ha adottato parecchi importanti provvedimenti, tra i quali la declaratoria e le direttive di attuazione alla norma concernente il riconoscimento di mansioni diversi e superiori espresse dai dipendenti provinciali.

E' stato disposto l'adeguamento del trattamento economico degli ausiliari di assistenza dell'O.P.P.

Sono state, altresì, deliberate le opportune variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio 1974, per la eventuale concessione di un acconto al personale in applicazione dell'accordo U.P.I. - A.N.C.I. - Sindacati sulla nuova piattaforma rivendicativa.

Il Consiglio ha ratificato tutti i provvedimenti, a suo tempo adottati dalla Giunta, per la ricostruzione di carriera dei dipendenti provinciali a seguito del riassetto, nonché numerosi provvedimenti riguardanti concorsi, collocamenti a riposo e riconoscimento benefici combattentistici.

E' stato approvato all'unanimità un ord. per l'assunzione a carico dello Stato dell'onere del personale non insegnante per gli Istituti Tecnici e Licei Scientifici, allo scopo di sgravare le Province di tale ingente carico finanziario.

Il Consiglio ha approvato il piano di riparto patrimoniale e finanziario tra i Comuni di Erice, Custonaci, Buseto Palizzolo, S. Vito Lo Capo e Valderice.

E' stato adeguato il compenso agli ammalati lavoratori dell'O.P.P.

E' stato autorizzato l'acquisto di un sistema di scrittura Olivetti - Editor S 14, che consentirà di accelerare e modernizzare il lavoro di copiatura degli atti del Consiglio e della Giunta e dei contratti.

Il Consiglio ha proceduto alla surroga di alcuni componenti le varie Commissioni Consiliari, nonché all'elezione di rappresentanti in seno a diversi organi collegiali, secondo legge.

GIUNTA

La Giunta ha continuato la sua intensa attività, seguendo con particolare impegno tutti i problemi della provincia.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti riguardanti problemi contingenti ed altri di ordinaria amministrazione.

Particolare risalto è stato dato ai problemi della scuola, le cui necessità sono state evidenziate e discusse attentamente anche nel corso di vari incontri tenuti dal Presidente, Avv. Rosario Ballatore e dall'Assessore alla P.I. Prof. Salvatore Giurlanda, con Capi d'Istituto, docenti e delegazioni di studenti.

In alcuni casi, come in quello della manifesta carenza di personale addetto alla pulizia, sono state adottate in via di urgenza, soluzioni provvisorie, in attesa del completamento dell'organico delle scuole per risolvere definitivamente il problema.

Ed ora, sinteticamente, parliamo dell'attività dei singoli assessorati:

Pubblica Istruzione

Numerose forniture di arredamento e attrezzature sono state autorizzate per i Licei Scientifici di Trapani, Castelvetrano, Alcamo, Marsala e per l'Istituto Tecnico di Alcamo.

Sono stati adottati i provvedimenti per il rimborso delle spese d'Ufficio sostenute dai Segretari delle Scuole con onere a carico della Provincia.

La Ripartizione ha sottoposto alla Giunta il rinnovo di locazioni per alcuni istituti scolastici.

E' stata deliberata la concessione di un contributo di lire 300.000, a favore della Biblioteca di Calatufimi.

Patrimonio e Contenzioso

L'Assessorato è stato impegnato nel rinnovo di locazioni di immobili per gli uffici periferici e le istituzioni dipendenti.

E' stata autorizzata la fornitura di apparecchiature d'ufficio per i servizi provinciali, centrali e periferici.

E' stata autorizzata l'apertura di 20 accessi sulle strade provinciali da parte di privati cittadini.

Bilancio ed Economato

E' stato deliberato un finanziamento di L. 300 milioni da parte del Banco di Sicilia, contro cessione di una quota parte del mutuo a pareggio del bilancio 1973.

Igiene e Sanità

La Giunta ha disposto l'acquisto di armadi metallici e di medicinali in confezionamento ospedaliero per l'Ospedale Psichiatrico.

E' stato disposto il rifornimento del guardaroba per l'anno 1974.

Sono stati trattati, altresì, provvedimenti riguardanti il funzionamento del Laboratorio d'Igiene e Profilassi.

Solidarietà Sociale

La perfetta funzionalità del Collegio d'Arti e Mestieri continua ad impegnare l'attività dell'Assessorato. E' stato disposto, infatti, il rinnovo del guardaroba degli allievi e l'esecuzione di lavori di manutenzione nella sede del Collegio.

Sono stati concessi sussidi a famiglie bisognose ed a persone dimesse dall'Ospedale Psichiatrico.

Sono stati deliberati, altresì, ricoveri di minori (19), assunzione dell'onere per il ricovero di dementi (31) ed ammissione alla pubblica assistenza di bambini illegittimi (5).

Personale

L'Assessorato ha continuato ad essere impegnato nell'esplicitamento dei concorsi interni e pubblici. Sono state nominate le commissioni giudicatrici di diversi concorsi.

Sono stati adottati diversi provvedimenti riguardanti concessioni aggiunte di famiglia, aspettative per infermità e pagamenti delle indennità premio di fine servizio.

Lavori Pubblici

L'Assessorato ha continuato a predisporre gli atti deliberativi da sottoporre alla Giunta per il pagamento di acconti alle imprese che hanno eseguito lavori sulle strade provinciali.

Sono stati autorizzati i lavori di manutenzione della strada Provinciale:

Marsala - Favara - Ciavolo - Chelbi - per l'importo di lire 50.000.000.

E' stata approvata la perizia di variante relativa ai lavo-

ri di sistemazione della strada di allacciamento della «Mazara - Salemi» alla «Mazara - Castelvetrano».

Sono stati appaltati lavori di manutenzione sulle seguenti strade:

- S.P. «Soggio» (Km. 2,960 - 4,060) - L. 10.086.895;
- S.P. «Milo - Viale - Ponte Merita - Buseto - Celso» - lire 10.184.825;
- S.P. «Baglionuovo» - L. 9.211.310;
- S.P. «Mazara - Castelvetrano» - L. 10.288.440;
- S.P. «Perimetrale di Pantelleria» - L. 19.889.095.

Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico

Su proposta dell'Assessore è stato disposto l'acquisto di coppe e trofei da donare in occasione di manifestazioni Sportive e Culturali, organizzate nell'ambito della Provincia.

* * *

Nel corso di una riunione promossa dal Presidente, Avv. Ballatore, sono stati esaminati i problemi della viabilità della circoscrizione, in vista dell'insediamento industriale nella zona di Capo Granitola.

In tale occasione è stato presentato lo studio approntato dall'Ufficio Tecnico Provinciale, preliminare al progetto di massima per la strada a scortimento veloce «Trapani-Mazara del Vallo».

La strada il cui costo è previsto in 42 miliardi, dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

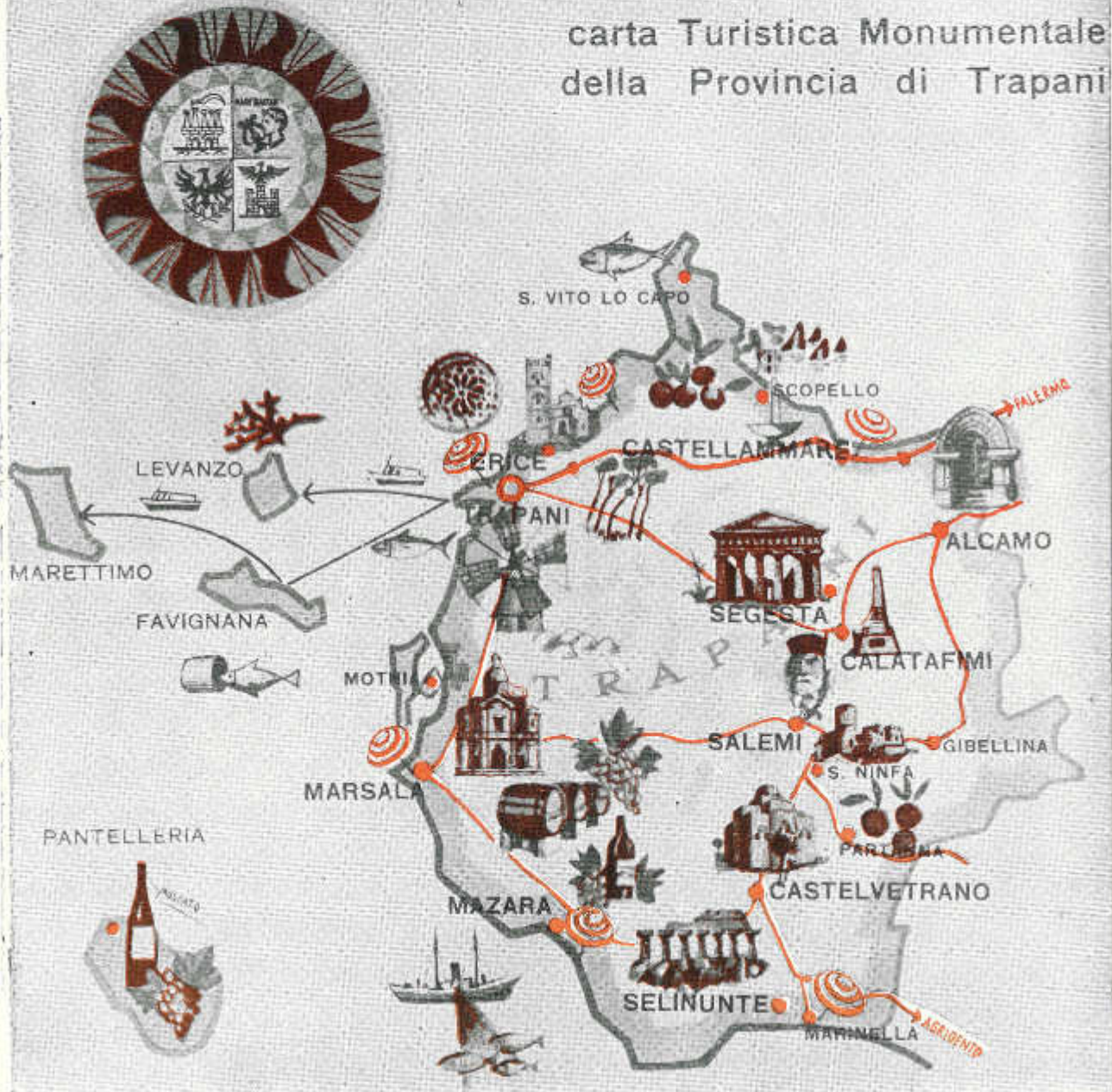
lunghezza del percorso Km. 40,850;
larghezza della piattaforma m. 19,10, con carreggiate larghe m. 7,50, a sedi distinte per ciascuno dei due sensi di marcia, con spartitraffico e siepi antiabbagliamento (m. 1,10).

Sono previsti viadotti e ponti in cemento armato pre-compresso e svincolo nei punti nodali di Trapani - Aeroporto Birgi, Marsala ed altri di interesse primario, che saranno tutti illuminati.

Il tracciato della strada, che sarà tutta recintata, consente la riduzione del percorso fra Trapani e Mazara del Vallo di 10 chilometri.

Una delegazione capeggiata dal Presidente si recherà prossimamente a Roma per chiedere al competente Ministero il necessario finanziamento.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA